GAZZETTA PIEMONTESE

« Al largo gli Italiani! »

L'*Agenzia Stefani* ci comunica il testo di una petizione in odio ai pescatori italiani, che i pescatori marsigliesi hanno creduto bene di inviare al ministro della marina di Francia. A parte la forma della lettera — che è estremamente violenta e diremmo quasi crudele — questo fatto ci addolora e ci meraviglia moltissimo e pel momento attuale e per le conseguenze che, ove il ministro francese desse ascolto ai pescatori marsigliesi, ne potrebbero derivare.

La petizione dei pescatori marsigliesi è senz'altro inopportuna e antipolitica; perchè capita proprio nell'istante in cui la Francia — avendo commesso un grave errore verso il nostro paese — stava appunto riattivando le trattative di nuovi accordi con l'Italia per quanto si riferisce agli interessi reciproci del mare.

Evidente quindi che la malpensata lettera viene a disturbare tali accordi, a buttare nuovi bastoni fra le ruote di un carro già male avviato, a recar nuove diffidenze e nuove difficoltà nel punto stesso in cui sarebbe necessario che entrambe le parti dessero prva di reciproca tolleranza e buona volontà.

Ma v'ha di più. Venendo al caso concreto, la petizione viene inoltre a ledere, oltre alle predette convenienze di carattere generale e politico, un diritto regolarmente sancito a favore degli Italiani: gli abbonamenti in corso.

Tale diritto fu salvato nelle trattative che seguirono al rigetto della Convenzione; ed era un atto di giustizia, perchè sarebbe stato ben disastroso pei pescatori italiani se, in causa della cessazione delle relazioni marittime fra Italia e Francia, avessero dovuto *perdere* il denaro pagato e il diritto alla pesca legittimamente acquisito.

Ora è una pretesa enormemente egoistica questa dei pescatori marsigliesi; e noi ci maravigliamo assai che il Governo non solo possa essere per ascoltarla, ma abbia permesso che, con la sua pubblicazione, si vada sempre più fuorviando e guastando la pubblica opinione anco nelle questioni che riguardano atti di pura e semplice giustizia.

Noi non ci fermeremo pure un istante a considerare i danni che ne verrebbero prima alla Francia stessa, quando da essa fosse eliminata la concorrenza del lavoro della emigrazione italiana. Perchè non è chi non li veda; e i Francesi, che hanno buon senso, li vedono ancor essi.

Pertanto noi vogliamo credere che il Governo francese, comprendendo quale sia il suo dovere, avrà ancora [illegible] autorità da rispondere convenientemente al sindacato dei padroni pescatori marsigliesi reclamanti un atto iniquo. E attendiamo che le Agenzie, le quali si sono affrettate tanto a pubblicare la deplorevole istanza, ci comunichino prontamente la risposta del Governo informata a giustizia ed equità.

Ecco il testo del telegramma a cui si accenna nell'articolo:

Marsiglia, 9 (Ag. Stef.). — Il Sindacato dei padroni pescatori indirizzò al ministro della marina la lettera seguente: « Il Sindacato dei padroni pescatori di Marsiglia non aveva creduto di fare inutilmente appello alla vostra [illegible] indirizzandovi l'ultima petizione. Esso vide con indicibile rammarico arrivare il dispaccio del 6 corrente sull'accordo provvisorio italo-francese, che annullava le speranze dei pescatori francesi, ed eccita negli animi un'effervescenza di cui non tarderete ad udire i tristi risultati. Ci prendiamo dunque la libertà di dimostrarvi nuovamente ciò che la protezione accordata agli Italiani ha di disastroso per la pesca francese, e vi supplichiamo di prendere seriamente a cura gl'interessi di una popolazione che per molti titoli non merita di essere abbandonata. Lascierete voi gli Italiani insultarci con insolenti bravate? Volete voi che i Francesi, per sostenere i loro diritti sacrificati, vengano a lotte che comprometteranno in ogni modo la concordia che pretendete stabilire fra le due nazioni? Sappiate che i pescatori di Marsiglia sono unanimi su questo punto. Tutti adotteranno la stessa parola d'ordine: *Al largo gli Italiani!* Sappiatelo dunque, signor ministro, e gridatelo forte a coloro che negarono la futura Convenzione, e avrete sempre il diritto alla devozione del Sindacato dei pescatori di Marsiglia. »

Consiglio Provinciale di Torino.

SESSIONE ORDINARIA.
Seduta del giorno 9 agosto.

Come prescrive la legge comunale e provinciale, ieri, secondo lunedì del mese di agosto, si apriva la sessione ordinaria del 1886 al nostro Consiglio provinciale.

Al [illegible] tocco i consiglieri provinciali, compresi i nuovi eletti, si trovavano in buon numero raccolti nella solita aula del palazzo della Segreteria, diventato ora proprietà della Provincia.

Alle 12,35 il prefetto Lovera di Maria, regio commissario, annunciava, in nome del Re, l'apertura della sessione ordinaria ed invitava il venerando senatore Vegezzi, quale membro seniore del Consiglio, ad assumere la presidenza della seduta ed il consigliere Cariana-Mayneri, quale membro iuniore, ad assumere la missione di segretario provvisorio.

Il giovane consigliere Cariana faceva quindi l'appello dei consiglieri.

Risultavano presenti i consiglieri: Adamino, Ambroggio, Arnaldi di Balme, Badini-Confalonieri, Battagliotti, Bertetti, Bertogliatti, Borella, Borelli, Boselli, Ceberano d'Osasco, Cariana-Maynori, Chiapusso, Chicco, Chiesa, Cibrario, Colombini, Compans di Brichanteau, Dallosta, Daneo, Delgrosso, Demichelis, De Rolland, Di Revel, Duc, Farinet, Ferreri, Frescot, Frola, Garelli, Giordano, Jona, Luciano, Mazzucchelli, Meano, Mondino, Nigra, Palberti, Perrone di San Martino, Poët, Quilico, Radicati di Brozolo, Rossi, Rossotti, Rovetti, Scotti, Spurgazzi, Tabasso, Tegas, Tibone, Valperga di Masino, Vegezzi.

Terminato l'appello, il presidente Vegezzi invitava il Consiglio a procedere all'*elezione dell'ufficio di presidenza*, a termini dell'art. 168 della legge comunale e provinciale.

Gli uscieri, recate le urne, si pongono in giro per raccogliere le schede.

Numerate dal presidente le schede e compiuto lo scrutinio, si ha il seguente risultato:

Votazione pel seggio presidenziale.

Votanti 49. Maggioranza assoluta 30.

Onor. **Paolo Boselli**	voti 44
Schede bianche	5

L'onor. Vegezzi proclamò eletto a presidente definitivo l'on. Paolo Boselli.

Si procede alla nomina del *vice-presidente*.

Altro [illegible] di urne in giro e di scrutinio di schede.

Risultato:

Presenti 50. Votanti 48. Maggioranza assoluta 30.

Comm. **Filiberto Frescot**	voti 33
Compans di Brichanteau	» 11
Valperga di Masino	» 4
Pernati di Momo	» 1
Chiaves	» 1

Si passa alla *nomina del segretario*.

Votanti 46.

Badini-Confalonieri	voti 35
Chiapusso	» 5
Palberti	» 3
Colombini	» 2
Scheda bianca 1.	

E si continua colla *nomina del sotto-segretario*.

Votanti 46.

Bertetti	voti 22
Palberti	» 18
Cariana	» 3
Schede bianche 2.	

Non essendosi conseguita la maggioranza assoluta da nessuno dei candidati, si ripete la votazione a maggioranza relativa.

Risultano:

Votanti 48.

Bertetti	voti 24
Palberti	» 24

Votazione di ballottaggio:

Riesce Palberti con voti 25.

A questo punto il venerando Vegezzi cede la presidenza all'on. Boselli, e rivolgendosi a lui, con sentite parole lo invita a ritenere questa quinta rielezione al seggio presidenziale come una prova di affetto e di simpatia per quanto l'on. Boselli sempre zelantemente opera non solo a pro della nostra provincia, ma dell'Italia nostra in cariche più importanti di quella cui è oggi chiamato.

Le parole affettuose del venerando Vegezzi sono salutate dal Consiglio con un fragoroso applauso.

BOSELLI, rispondendo alle parole del Vegezzi, dice che questa sua rielezione gli riesce massimamente grata perchè salutata dalle parole di un illustre e venerando uomo, onore della città e nazione nostra. Protesta di non esser, quanto altri che lo attorniano, degno di occupare quel posto, però sempre si studiò di essere imparziale e di fare quanto meglio poteva e sapeva.

Egli è orgoglioso di presiedere il Consiglio di una provincia qual è quella di Torino, ove nell'amministrazione tutto migliora e tutto procede coll'ordine più rigoroso, ove è dato impulso grandissimo allo sviluppo intellettuale, ove ogni ramo si sviluppa convenientemente in proporzione delle possibilità finanziarie.

Ha speciale encomio per la Deputazione provinciale, che sempre si mostrò vigile tutrice del decoro e del benessere di tutto quanto riguarda l'amministrazione.

L'animo suo si rivolge poi alla memoria del collega compianto Cesare Bertea e ne tesse le lodi e ne ricorda le benemerenze a pro della provincia.

Ringrazia quindi delle prove di affetto e di compianto che ricevette dai colleghi in occasione di una dolorosa perdita, quella della madre, da lui patita. Esprime come quelle prove furono il miglior balsamo nella sua disgrazia, ed attesta la sua più viva riconoscenza.

Ricordando poi le solennità a cui la rappresentanza del Consiglio fu ed è invitata, accenna alla passata commemorazione di Cavour, all'inaugurazione delle ferrovie Moretta-Cavallermaggiore ed Aosta ed alla futura inaugurazione del monumento ad Alfonso La Marmora in Biella.

Conclude con un richiamo agli augusti odierni ospiti Reali della Valle d'Aosta, a cui manda un saluto, rammemorandone le tradizionali virtù.

DANEO, a nome della Deputazione, esprime il dolore grandissimo per la morte del collega Bertea già così splendidamente commemorato dall'on. Boselli.

Ricorda come il Bertea, presidente del Consiglio, scendesse dal seggio presidenziale volontariamente per difendere l'amministrazione in cui aveva riposta la sua fiducia, e come avesse saputo recare o ingegno acuto, o gentile poesia, o alto patriottismo fra la congerie dei decreti e delle pratiche amministrative.

Dopo le parole del Daneo, salutate da vive applauso, il Consiglio unanime approva che venga mandato un telegramma alla famiglia Bertea ed un altro alla città di Pinerolo che esprimano i sentimenti del Consiglio verso la memoria del Bertea.

Il telegramma inviato alla città di Pinerolo viene redatto dalla presidenza così:

Al sindaco di Pinerolo,

Per voto del Consiglio provinciale comunico alla rappresentanza municipale della nobile città di Pinerolo che il Consiglio provinciale adunato in prima seduta ordinaria espresse, per mezzo del suo presidente e di vari consiglieri, il compianto unanime e profondo per la perdita del senatore Cesare Bertea, uomo che fu tanta parte del Consiglio ed era decoro di codesta città.

BOSELLI.

Quello alla famiglia Bertea suona così:

Per voto del Consiglio provinciale, adunato in sessione ordinaria, comunico alla S. V. Ill.ma che il primo pensiero dei convenuti fu per il compianto senatore Bertea, del quale il presidente e vari consiglieri rammentarono con vive parole l'altezza dell'ingegno e del carattere, e la grandezza dei servizi resi alla Patria ed alla Provincia.

BOSELLI.

Il COMMISSARIO REGIO si associa al cordoglio del Consiglio ed ai sensi espressi a riguardo del compianto collega Bertea.

* * *

I consiglieri Boglione, Pinchia Davico e Soldati scusano per lettera la loro assenza dalla seduta.

* * *

Nomina della Deputazione provinciale.

Si procede alla elezione di otto membri della Deputazione provinciale. Dei membri ordinari scadono in via ordinaria: Bertea avv. Cesare (decesso), Di Masino conte Cesare, Badini-Confalonieri avv. Alfonso, Demichelis avv. Giuseppe, Bertetti avv. Michele.

Scade in via straordinaria Palberti avv. Romualdo, e non è rieleggibile.

Dopo un lungo scrutinio fatto dal presidente e dai segretari si ha il seguente risultato:

Votanti 49. Maggioranza assoluta 25.

Mazzucchelli	43.
Demichelis	40.
Di Masino	31.
Di Balme	31.
Colombini	27.
Di Revel	25.

Ottennero in seguito maggiori voti senza ordine di precedenza:

D'Osasco, Jona, Duc, Farinet, Tabasso, Delgrosso, Mondino, Poët, Perrone, Chicco, Soldati, ecc.

Vengono in votazione i membri supplenti in surrogazione di Mazzucchelli e Poët, che scadono in via ordinaria.

Alla prima votazione nessuno dei candidati riunisce voti bastanti per essere dichiarato eletto; alla seconda votazione risultano:

Eletto Poët con voti 27.

Si proclama il ballottaggio fra i consiglieri Tabasso e Delgrosso.

Dopo la votazione di ballottaggio riesce eletto a membro supplente il cons. Delgrosso.

La Deputazione provinciale per l'anno amministrativo 1886-87 resta quindi così composta:

Membri ordinari: Frescot, Meano, Daneo, Boglione, Di Masino, Mazzucchelli, Demichelis, Di Balme, Colombini e Di Revel.

Membri supplenti: Adamino, Rossotti, Poët e Delgrosso.

* * *

Commissioni diverse.

Vengono all'ordine del giorno le votazioni per la nomina di Commissioni diverse.

Eccone i risultati:

Commissione dei revisori pel conto consuntivo della Provincia.

Scadono: Frola, Scotti, Luciano, Chiesa, Spurgazzi.

Riescono rieletti: Frola, Luciano, Chiesa, Spurgazzi e Scotti.

* * *

Commissione permanente di finanza.

Scadono: Compans, Di Balme, Jona, Cibrario, Chiesa.

Vengono eletti o rieletti: Cibrario, Compans, Jona, Chiesa, Cariana.

* * *

Commissione permanente per le opere pubbliche e per la viabilità.

Scadono: Chiaves, Meano, Borella, Dallosta e Mondino.

Sono eletti o rieletti: Chiaves, Borella, Dallosta, Mondino, Giordano.

* * *

Commissione permanente per gli affari diversi.

Scadono: Tami, Bechis, Nigra, Ferreri e Soldati.

Vengono eletti o rieletti: Nigra, Tami, Ambroggio, Ferreri, Soldati.

* * *

Votazioni omnibus.

Con quattro grandi schede i consiglieri procedono alla votazione per una infinità di cariche in Amministrazioni ed Opere pie amministrate od in cui ha parte la Provincia.

Ecco i risultati di queste votazioni che furono proclamati a tarda ora ieri sera:

Consiglio d'Amministrazione degli Ospizi per l'infanzia abbandonata.

Eletti: Di Masino, Duc, Compans.

Consiglieri provinciali chiamati a far parte della Giunta per la formazione delle liste dei giurati.

Aosta: Frescot, Compans, Duc, effettivi; Badini, De Rolland, supplenti — Ivrea: Rovetti, Nigra, Bertogliatti, effettivi; Del Grosso, Quilico, supplenti — Pinerolo: Davico, Poët, Di Balme, effettivi; D'Osasco, Luciano, supplenti — Susa: Chiapusso, Dallosta, Meano, effettivi; Scotti, Battagliotti, supplenti — Torino: Spurgazzi, Vegezzi, Chiaves, effettivi; Di Sambuy, Rossi, supplenti.

Consiglieri provinciali chiamati a far parte dei Consigli di leva. Aosta: Frescot, Compans, effettivi; De Rolland, Farinet, supplenti — Ivrea: Nigra, Perrone, effettivi; Quilico, Delgrosso, supplenti — Pinerolo: Di Balme, Davico, effettivi; D'Osasco, Poët, supplenti — Susa: Meano, Chiapusso, effettivi; Garelli, Battagliotti, supplenti — Torino: Chicco, Demichelis, effettivi; Daneo, Bertetti, supplenti.

Elezione di un membro della Giunta provinciale di statistica, scaduto in via ordinaria per anzianità: Conte Pernati di Momo.

Consiglieri provinciali chiamati a far parte della Commissione amministrativa del Consorzio universitario: Cibrario voti 17, Tegas voti 16. Nessuno avendo ottenuto la maggioranza assoluta prescritta dall'art. 9 del relativo statuto, la votazione si ripeterà nelle prossime tornate.

Membri del Consiglio provinciale scolastico, dei quali due debbono scegliersi fra i deputati provinciali: Boglione, Delgrosso, Tibone, Daneo.

Consiglieri provinciali chiamati a far parte della Commissioni circondariali d'appello per l'applicazione della tassa di fabbricazione degli alcool. Aosta: De Rolland — Ivrea: Nigra — Pinerolo: Poët — Susa: Chiapusso — Torino: Tami.

Membri della Commissione pel conferimento delle rivendite dei generi di privativa: Di Masino, effettivo; Daneo, supplente.

Membro della Commissione conservatrice dei monumenti d'arte e di antichità: Vayra cav. Pietro.

Consigliere provinciale chiamato a far parte del Consiglio d'Amministrazione del Collegio-Convitto Nazionale di Torino: Chiaves.

Membro del Consiglio d'Amministrazione del Collegio-Convitto Civico d'Ivrea: Quilico.

Membri del Consiglio d'Amministrazione del Collegio-Convitto di Pinerolo: Poët e Fer, effettivi; Garelli e Davico, supplenti.

Membri della Commissione amministratrice del Ricovero di Mendicità di Pinerolo: Poët e D'Osasco.

Consiglieri provinciali chiamati a far parte della Commissioni di requisizione dei quadrupedi in caso di mobilizzazione dell'esercito:

Torino Commissione (1a): Perrone effettivo; Daneo supplente — Torino (2a): Chicco effettivo; De Rolland supplente — Torino (5a): Boglione effettivo; Scotti supplente — Torino (7a): Borelli effettivo; Tabasso supplente — Torino (10a): Demichelis effettivo; Cibrario supplente — Torino (17a): Frola effettivo; Farinet supplente — Torino (18a): Tibone effettivo; Bertetti supplente — Torino (279a): Di Revel effettivo; Tami supplente — Ivrea (4a): Nigra effettivo; Jona supplente — Ivrea (5a): Rovetti effettivo; Quilico supplente — Ivrea (269a): Compans effettivo; Duc supplente — Pinerolo (6a): Chiapusso effettivo; Battagliotti supplente — Pinerolo (280a): D'Osasco effettivo; Frescot supplente.

Membri della Commissione provinciale per la vendita dei beni demaniali: Tami, Tabasso.

Consiglieri provinciali chiamati a far parte della Commissione provinciale per gli appelli elettorali: Palberti, Di Masino, Frescot.

* * *

PRESIDENTE comunica che il consigliere Compans ha presentato alla presidenza le seguenti mozioni:

per la istituzione d'una R. Scuola normale superiore femminile in Torino;

per le ferrovie d'interesse piemontese;

per argomenti relativi all'*omnibus stradale*.

Chiede all'interpellante se intende siano inscritte all'ordine del giorno per la seduta di domani.

COMPANS dice che presentò quelle mozioni un mese fa perchè fossero inscritte all'ordine del giorno. Ciò non fu fatto. Egli non muove lagno, però sollecita la loro inscrizione per le sedute di ottobre p. v.

Crede che si debba sollecitamente provvedere per l'*omnibus stradale*, che lascia tante popolazioni, specialmente di montagna, in uno stato di agitazione, di irrequietudine.

Propone che si nominino due consiglieri per circondario col mandato di vagliare le proposte di provincialità di strade.

BERTETTI appoggia la proposta che si discuta al più presto la questione dell'*omnibus* stradale.

Parlano in seguito sull'argomento, opinando tutti per la pronta discussione dell'*omnibus*, i consiglieri BERTETTI, DI MASINO e D'OSASCO.

Solo il DANEO si oppone, poichè la proposta Compans sconfessa i regolamenti del Consiglio, e anche perchè occorre maturare la questione, che è importantissima.

SPURGAZZI propone l'ordine del giorno puro e semplice, che viene dal Consiglio approvato.

* * *

Si passa alla determinazione dell'aliquota per l'anno 1886-87.

DANEO la propone in cent. 42 e millesimi come l'anno scorso, deplorando che la legge fissi le sedute del Consiglio per agosto ed il Governo ritardi sempre di dare il contingente d'imposta.

La sovrimposta provinciale viene calcolata in lire 2,670,832 70, ciò che dà luogo ad una aliquota di lire 0 42707 per ogni lira d'imposta.

Il Consiglio approva queste cifre.

Quindi si rimanda la discussione delle altre materie dell'ordine del giorno alle sedute che si terranno nella seconda metà del venturo ottobre, e la seduta viene sospesa alle ore 5 pom. L'approvazione del verbale è delegata alla presidenza.

Al telegramma inviatogli dal Consiglio provinciale il S. di sindaco di Pinerolo rispose nei seguenti termini:

« *Presidente Consiglio provinciale, Torino*. — Interprete sentimenti Giunta e Consiglio comunale, mi faccio doveroso premura porgere S. V. Ill.ma ed onorevole Consiglio i più sentiti ringraziamenti per le cortesi e lusinghiere espressioni colle quali vollero commemorare l'illustre nostro concittadino senatore Bertea.

« *Pel sindaco*: MERANA. »

Il suicidio del generale Pinelli.

Sulla dolorosa fine del generale Pinelli ricaviamo dall'*Italia*, di Milano, i particolari seguenti:

L'altra mattina, alle 8 1/2, il generale Pinelli è arrivato all'*Albergo del Biscione* in vettura pubblica.

Appena disceso di carrozza, il signor Borella gli è andato incontro offrendosi di accompagnarlo per la scelta della camera da letto.

— Si fermerà molto a Milano, generale?

— Non ho ben deciso ancora. Forse riparto oggi stesso — ha risposto il generale.

E salì al primo piano, seguito dal proprietario dell'albergo e da un cameriere, che portava una valigetta leggiera, di pelle, unico bagaglio che il generale aveva recato seco.

Per solito egli s'accontentava facilmente e si installava nella prima camera che gli veniva offerta; questa volta, all'opposto, si mostrò assai difficile nella scelta, e il signor Borella non mancò di manifestare la sua sorpresa.

— Gli è che, vedi, caro mio, — disse il generale, — voglio la più bella stanza dell'albergo.

Gli venne assegnata la camera n. 32 al primo piano, con due finestre verso piazza Fontana ed il letto ad alcova.

Pochi momenti dopo uscì dall'albergo a piedi, e in capo a mezz'ora lo videro rientrare con un pacchetto di carta da lettere.

Alle 11 precise discese nella *salle à manger* e si fece servire da colazione.

Mangiò due piatti di carne, frutta e formaggio e gelato.

Abitualmente beveva pochissimo vino.

Quella mattina, invece, ordinò mezzo litro di vino bianco, che bevve fino all'ultima goccia.

Dopo colazione disse al cameriere che lo aveva servito:

— È eccellente questo vinetto. Portamene un altro mezzo litro.

Il cameriere obbedì, ma il proprietario sig. Borella, che conosceva il generale da molto tempo e poteva permettersi qualche confidenza senza che egli se ne offendesse, s'avvicinò al suo tavolo e gli disse sorridendo:

— Non ha paura, generale, che tutto questo vino le possa far male?

— Lo credi?

— Sì, generale, tanto è vero che se mi permette le porto via questo mezzo litro che ha ordinato.

Il generale guardò in viso il Borella con un'espressione severa, ma poi si ricompose quasi subito e gli rispose con tuono d'indifferenza:

— Fa pure quello che vuoi.

E il mezzo litro venne ritirato.

L'albergatore non sapeva spiegarsi questo strano cambiamento nei modi e nelle abitudini del suo ospite; ma credette di non dover insistere maggiormente.

Alzatosi da tavola a mezzogiorno, il generale si rinchiuse nella propria stanza e vi rimase sino alle tre. Poi uscì a piedi e non rientrò all'albergo che alle cinque.

Pranzato colla compagnia del signor Borella e pagato il conto, il generale rientrò nella sua camera, di buon umore ed a braccetto del Borella, al quale chiese confidenzialmente notizie dei suoi parenti.

Poi, verso le 7 1/2, si lasciarono.

Iermattina, alle 6, suonò per l'acqua da bere.

Il cameriere di guardia gli portò una bottiglia di acqua fresca che depose sul tavolino da notte, il generale essendo ancora a letto.

A mezzogiorno il signor Borella, nel rientrare all'albergo, s'accorse che le persiane della stanza del generale erano ancora chiuse e chiese al cameriere se egli non aveva ancora suonato.

Gli fu risposto negativamente.

A un'ora, non vedendolo discendere, chiese di nuovo notizie.

Nessuno lo aveva ancora veduto.

Allora il Borella ordinò che il *cameriere delle camere* andasse a bussare all'uscio del generale per vedere se abbisognasse di qualche cosa.

Il cameriere due minuti dopo ridiscese, dicendo:

— Ho picchiato tre volte, ma nessuno mi ha risposto. Però l'uscio della stanza non è chiuso a chiave.

Attesero un'altra mezz'ora, ma già il proprietario dell'albergo aveva cominciato ad impensierirsi un poco di questo sonno prolungato, tanto contrario alle abitudini del generale.

All'una e mezzo, il cameriere e il direttore signor Angelo Salino salirono al primo piano ed entrarono risolutamente nella stanza n. 32.

L'oscurità non permise loro di vedervi.

S'avvicinarono al letto ed accesero un fiammifero.

Uno spettacolo raccapricciante s'offerse ai loro occhi.

Il generale giaceva supino sul suo letto, freddo cadavere, e con una rivoltella ancora strettamente impugnata fra le mani.

La bocca dell'arma appoggiata fortemente alla tempia destra, che presentava un largo foro, da cui sgorgava ancora lentamente un rivo di sangue che attraversava la faccia e discendeva sotto il collo fino ad imbrattare la camicia e le lenzuola.

Il capo aveva alquanto reclinato sulla spalla sinistra.

Sparsasi la dolorosa notizia del suicidio, il signor Borella andò personalmente dal questore a notificare il fatto, e poco dopo giungevano all'albergo, per le volute formalità di legge, due funzionari di P. S., il procuratore del re, il giudice istruttore e un dottore della guardia medico-notturna, il quale constatò che la morte doveva essere avvenuta tre o quattro ore prima.

Più tardi andò all'albergo un generale accompagnato da un capitano di stato maggiore, suo aiutante di campo.

Egli prese, d'accordo col proprietario, tutte le necessarie disposizioni.

Furono fatti venire dieci soldati, i quali, per turno, dovevano fare, fino al trasporto del cadavere, il servizio di piantone alla porta della camera.

Venne stabilito che il trasporto del cadavere all'Ospedale Militare sarebbe seguito nottetempo.

L'autorità giudiziaria sequestrò i valori e le carte del generale.

Sulla scrivania furono trovate quattro lettere suggellate, dirette ad amici e parenti, ed una aperta, che riproduciamo qui sotto:

« Milano, 8 agosto 1886.

« *Signor generale*,

« Io la prego caldamente, certo che sarò esaudito, di voler far trasportare il mio cadavere di nottetempo. La prego anche voler disporre perchè i miei funerali siano fatti senza alcuna pompa. Le chiedo scusa del passo che sto per fare, ma la fatalità mi costringe.

« Gen. MACEDONIO PINELLI. »

Questa lettera aveva sulla soprascoperta il seguente indirizzo:

« Al Signor Generale Comandante la Divisione Militare di Milano. »

Il generale Pinelli proveniva da Verona, ove ha una figlia.

Ieri sera, alle 7, il proprietario dell'*Albergo del Biscione* ricevette da quella città il seguente telegramma dal capitano Mandrile, aiutante di campo del Pinelli:

« Prego vossignoria indicarmi se trovasi alloggiato costì generale Pinelli ed avvertirlo che sua figlia chiesomi oggi ripetutamente sue notizie.

« Capitano aiutante di campo brigata Palermo
« MANDRILE. »

Al telegramma del capitano il signor Borella rispose col seguente, spedito a Verona mezz'ora dopo:

« Dolente partecipare triste notizia generale suicidatosi stamane sua stanza. Autorità militari e civili provvedono.

« BORELLA. »

Stanotte, all'una, il cadavere del generale venne, mediante barella, trasportato all'Ospedale Militare.

Domani, a quanto si dice, gli verranno fatti i funerali.

TELEGRAMMI ITALIANI

ROMA, 9, ore 9,45 pom. — Il ministro Taiani diramò ai procuratori generali delle Corti d'appello istruzioni intorno ai giudizi civili ed ai procedimenti penali riguardanti le amministrazioni ferroviarie.

— Lo stesso guardasigilli avvertì i procuratori generali che non si accoglieranno domande di magistrati per trasferimenti motivati da convenienze personali, se non accompagnate da una dichiarazione nella quale i magistrati stessi rinuncino all'indennità di trasferta.

— L'*Osservatore Romano* smentisce la notizia data dai giornali che il Papa sia infermo.

Il Pontefice ricevette ieri l'inviato del Belgio.

— Coccapieller scrisse ieri una lettera al conte di Robilant consigliandolo di succedere al presidente del Consiglio, Depretis, o di liberarsi degli altri colleghi.

— Il Consiglio provinciale di Roma accordò oggi un sussidio di L. 10,000 ai danneggiati dal colera.

Il clericale principe Del Drago tentò di opporsi alla proposta del Consiglio, ma rimase solo fra gli oppositori.

— Fece ritorno a Roma il ministro Grimaldi.

— Il giorno 20 corrente si adunerà il Consiglio dei ministri sotto la presidenza di Depretis.

Chiusura ufficiale della Borsa di Parigi
9 agosto 1886.

Fondi di Stato Italiani 5 0/0		99 97
—	Consolidati Inglesi	101 1/4
—	Francesi 3 0/0	82 [illegible]
—	Id. 3 0/0 ammortiz.	84 [illegible]
—	Id. 4 1/2 0/0 1883	1[illegible] [illegible]
Ferrovie Lombarde Obbligazioni 3 0/0		[illegible] —
Id. Meridionali Azioni		752 —
Banca di Francia	Id.	4120 —
Canale di Suez	Id.	1975 —

Parigi, 9 (*Boulev.*) — 3 0/0 82 67 — Rendita ital. 99 97 — Egiziano 374 — Meridionali 752 — Suez 1975 — Panama 391.

Cronaca della Borsa — 10 agosto —

Ecco il movimento della Borsa di Parigi di ieri:

Apertura:

84 85, 82 72 1/2, 109 47 1/2, 99 95
Inglese 101 3/8.

La chiusura ufficiale, buona per l'Italiano, era in qualche reazione sui fondi francesi:

84 85, 82 65, 109 85, 99 97 1/2.
Inglese 101 1/4.

Dopo Borsa nessuna variazione.

La piccola reazione sui fondi veniva, a quanto pare, dalla vivacità della risposta della Russia a proposito del porto di Batum.

I telegrammi particolari però aggiungono che malgrado questo, la Borsa chiuse in sostegno sul convegno dei due imperatori che tutti riguardano come una garanzia della conservazione della pace in Europa.

Ore 12.

La nostra Borsa continua ad essere molto animata. Si fanno molti affari ed a prezzi sostenuti, ed anche in aumento per la Tiberina, le Mediterranee e le Cartiere. Oggi erano domandate anche le Torinesi.

Rendita fine corrente 100 20, 100 21.
Rendita fine corr. 100 19 1/2, 100 07 1/2.

Banca Naz. 2285 —	2292 —	Credito For. 307 —	306 —
Mobiliare 879 —	877 —	Fond. Ital. 358 —	357 —
Banca Tor. 838 —	837 —	Susa-Mil. 249 50	248 50
Tiberina 701 —	702 50	Indus.Cotn. 283 —	283 —
Meridionali 751 —	718 —	Esquilino 261 —	260 —
Mediterr. 685 —	684 —	Cred.Mer. 381 —	380 —
Banca Sconto 448 —	447 —	Fondiaria 474 —	479 —

Telegrammi particolari commerciali

Parigi, 9 agosto (*sera*).

			7	9
Farine 12 marche p.r corr. (*)	Fr.		48 40	48 50
» per settembre	»		48 60	48 60
» pel 4 mesi ultimi	»		49 10	49 10
» a 4 mesi da novembre	»		49 60	49 60
Zucchero succarino 88 dis. (**)	»		[illegible]	29 25
» raffinato sesto disp.	»		105 50	105 50
» bianco 8 disp.	»		31 25	31 —
» Id. a 4 mesi da ottobre	»		33 10	— —

Liverpool, 9 agosto (*sera*).

Cotoni. — Vendita generali, balle 8000, di cui per la speculazione 600, e per la esportazione 750.
Mercato debole.
Importazione della giornata 20,000.

Hâvre, 9 agosto (*sera*).

Cotoni. — Vendute balle 1000.
Mercato con buona domanda regolare.

Nel Tirreno

I.

Port'Ercole

Port'Ercole, agosto.

Port'Ercole?... Il Carneade dei paesi... Dov'è questo paese?

Port'Ercole non è un paese, ma semplicemente la frazione di un paese; ma il curioso si è che mentre la frazione esiste, non esiste il paese... La cosa pare un logogrifo, ma è così. Port'Ercole è frazione di un Comune che si chiama Argentario, così denominato dal monte omonimo; ma il Comune di Argentario esiste solo nel dizionario e come formula amministrativa, ma, in realtà, esistono soltanto le frazioni di Santo Stefano e di Port'Ercole, che, viceversa, fra tutte e due formano... il paese che non esiste...

Tutto questo profondo mistero di esistenza non esistente o, se vi par meglio, di non esistenza che esiste, questa nuova illustrazione dell'essere che si confonde col non essere, tutto ciò si adagia molto più tranquillamente di quello che forse non vi immaginiate alle falde di un monte che ha la fortuna, oltrechè di essere un monte e quindi di non avere le noie della pianura, anche di bagnare i propri piedi in seno al mare, ossia del monte Argentario, a sette chilometri circa da Orbetello e dal suo stagno, sul confine della provincia di Grosseto verso quella di Roma; quasi in faccia all'isola del Giglio, al cospetto del Tirreno, dove questo è più padrone che in tutti gli altri punti del litorale di sbattere il suo onde e le sue spume senza aver la suggezione della ferrovia sugli occhi addosso, perchè la ferrovia ha pensato bene di passare sette chilometri lontano dal mare, dall'Argentario e da Port'Ercole.

Perchè quest'ultimo si chiami porto d'Ercole piuttosto che di un'altra divinità mitologica qualsiasi, nessuno in paese me lo ha saputo dire. Forse i Fenici... Ma a Port'Ercole hanno il buon senso di non parlare di Fenici, e quindi l'origine del paese continua a restare perfettamente all'oscuro, mentre, viceversa, il paese gode di una grande luce di giocondo sole, di splendido mare, di montagne iridescenti per mille e mille bagliori del terreno, metallifero per eccellenza. Beati i paesi che godono tanta bella luce anche se la loro storia resta allo scuro!... Essi non hanno i nostri nervi, i nostri eccessi... ismi, i nostri collettì inamidati. Essi non hanno bisogno nè di telefono, nè di telegrafo; un filo metallico passa magari, come fa a Port'Ercole, sul loro capo, ma passa per andare a conturbare gli altri, magari al di là del mare, diventando cavo sottomarino, ed essi lo lasciano andare per la sua strada. Essi non hanno nè guardie municipali, nè faccherini, gli uni da far la caccia, gli altri da bestemmiare alle contravvenzioni; ma a Port'Ercole un civico solo, con un solo bastone, è sufficiente a tenere a posto tutte le donne quando vanno al pozzo ad attingere; e pel movimento di carri, carrozze e tranvie, basta l'unico si, un placido Zi' Gigi, che col biroccino rappresenta la vita commerciale del paese... Porto Ercole non ha neppure il fastidio, non solo di non stampare, ma neanche di ricevere abitualmente giornali, tanto che un padrone di paranze cui domandavo tutto se c'era qualcuno in paese che ricevesse questa o quella gazzetta che gli andavo nominando, mi rispose grattandosi dietro l'orecchio:

— *Fracassa!... Piemontese!...* Nossignore, noi qui si pesca soltanto acciughe l'estate e sardine l'inverno...

***

Imperocchè Port'Ercole è essenzialmente un paese peschereccio. Quelle cento case di color consunto... con qualche nota isolata di rosa e di azzurro, addossate le une alle altre come avessero paura di perdersi, e che penzolano dalle falde dell'Argentario sul mare, quelle cento case par proprio che da un momento all'altro vogliano calare anche loro sulle paranze o sulle bilancielle che veleggiano ai loro piedi e sulle quali si può dire che il paese vive. I Portercolesi son tutti pescatori, e soggiungono loro che di portercolesi se ne trova dovunque si pesca, persino in Africa sulle coste di Tripoli e di Algeria, dove costoro hanno il coraggio di spingere le loro reti sui loro gusci di noce. Hanno un ritornello della loro canzoni pescarecce che dice così:

O mamma, o babbo, non state a pensare
La casa è piccina, ma grande è lo mare!...

Quel ritornello è proprio la sintesi della loro vita. La loro casa è piccina e meschina davvero; sovente un solo tugurio ricovera otto, dieci ed anche più creature... Ma che importa se essi se la casa è piccina e misera?... C'è dinanzi il mare che è così grande e dove ci si può ben guadagnare la vita... Al mare, al mare!... ed essi vi si cacciano, si può dire, appena nati, e vi restano tutta la vita figliuoli, adulti, padri, nonni; in mare una nella e su loro; nell'altra, in quella di terra ferma, non ci si va che per occasione, di tanto in tanto, quando c'è l'intervallo fra una pesca delle acciughe e quella delle sardine... E ci si va per fare dei figliuoli... O buon Dio come nascono numerosi i figliuoli di queste razze prolifiche! sei, otto, dieci, dodici e persino quindici figliuoli per famiglia... I tuguri ne brulicano, le spiaggie ne formicolano... Come si fa a mantenerli?... Noi padri e madri inciviliti noi ne saremmo ben impensieriti, qualchevolta persino disperati... Ma costoro neanco per sogno. Ci n'è molti? Evvia di fame a Port'Ercole non ne n'è mai morto nessuno...

O mamma, o babbo, non state a pensare
La casa è piccina, ma grande è lo mare!...

***

Una di queste mattine io aveva il piacere di farmi cullare indolentemente sulla tolda di una paranzella ancorata nel piccolo seno che fa il mare avanti a Port'Ercole, e mi faceva compagnia il reverendo parroco del luogo.

Era la mattina molto di buon'ora, ed il paesaggio e la marina avevano una tinta di freschezza deliziosa.

Il monte Argentario, nudo e terso nel suo verde metallico, aveva il sole in fronte; il mare, ai suoi piedi, stava immobile come una lastra di specchio verdognolo; nel cielo, d'un azzurro profondo, non c'era una nuvola. Le paranze che tornavano dalla pesca notturna, senza un soffio di vento nella vela spiegata, dovevano far forza di remi per tornare. Quel tonfo di remi, monotono, ritmico, era l'unico rumore che arrivasse al mio orecchio.

Il reverendo parroco mi illustrava a voce il panorama:

— Questa, di fronte, è la rocca detta *Filippa*, da Filippo IV di Spagna, che la costrusse a presidio delle coste, insieme ad altre fortezze del litorale, le quali hanno dato così a questi paesi il nome di Stato dei presidi. Ora la rocca Filippa è un bagno penale succursale di quello di Orbetello. Ci sono quasi tutti condannati a vita... Quest'altra rocca di fronte, la vede? Questo è un altro antico forte, cambiato anch'esso in reclusorio per condannati a breve tempo. Questi condannati lavorano nel dissodamento dei terreni di Casa Ricasoli. Vede quella palazzina color rosa colle persiane verdi, laggiù fra i pini? Quella è la casa Ricasoli. Il barone Vincenzo ha acquistato molti terreni in questi luoghi e li ha fatti dissodare dai condannati. Dietro la palazzina ha fatto uno stupendo giardino botanico che gli è costato tant'oro... Quel forte lassù?... Quello si chiama la *Stella* ed ha infatti la forma di una stella. È abbandonato, sebbene sia ancora in buono stato; è un bellissimo soggiorno da... capre e da poeti fantasiosi... Guardi quella macchietta laggiù sul mare a destra. Quella è Giannutri, l'isoletta di Giano; quell'altra macchia più indietro è l'isola del Giglio, eccellente soggiorno di chi vuol stare in pace, ottima acqua, e miglior vino... Ah! che vino!... E Montecristo è più in giù ancora, ma è difficile vederla a occhio nudo e stando al basso. Del resto lei l'avrà già vista, m'immagino, nel romanzo di Dumas... Ora pigli la costiera a destra. Costeggiando sotto la Rocca della Stella c'è la grotta dei Santi, un curioso scherzo naturale di stalattiti e di stalagmiti, dove si può far benissimo... colazione... Continuando, si va a Santo Stefano. Se piglia invece a sinistra, vede laggiù quel punto bianco?... Quello è l'avanzo di una rovina, la ruina dell'antichissima *Cosa*, città etrusca, anzi, a quanto pare, città fenicia perchè i Fenici...

— Lasci pure i Fenici, reverendo...

— Comunque, *Cosa* è quasi preistorica... Quella rovina merita di essere visitata... Se ne racconta una curiosa leggenda. Si dice che gli abitanti hanno dovuto abbandonare la città cacciati da una spaventosa invasione di... topi... E più in là si trovano le rovine dell'*Ansedonia*, poco lungi da cui era la vetusta *Tarquinia*, la patria dei Tarquinii, le cui tombe vi consiglio di visitare perchè sono perfettamente conservate...

Il mio cortese interlocutore avrebbe continuato ancora la sua cicerone... se il padrone della paranza non fosse venuto a lui, scalzo, in manica di camicia, col berretto in mano e in atto timidamente rispettoso...

— Sor parroco, — gli disse, — noi si è pronti...

— Ah! va bene, — rispose il sacerdote; — eccomi a voi anch'io. C'è l'acqua? il catino?

E si levò il tricorno di testa, indossò una stola che si era cavata di saccoccia, e, fatto un gran segno di croce, cominciò a leggere un libro di preci in *latinorum*...

***

Erano saliti sulla tolda tre o quattro altri paranzesi, tutto l'equipaggio della paranza, e, mentre io avevo cianciato col parroco, essi avevano tirato fuori dalla stiva tutte le reti, le nasse, le cordiglie e gli altri attrezzi della pesca. Ora avevano messo tutta questa suppellettile come in un'esposizione lungo il parapetto della barca, e quando il prete ebbe cominciata la sua lettura, essi, gli uomini dell'equipaggio, s'inginocchiarono avanti al loro attrezzi, tenendo il capo chino. Solo un ragazzetto, stando in piedi, sorreggeva un catino pieno di acqua dolce, entro cui il prete tratto tratto, recitando, tuffava l'aspersorio e ne spruzzava a destra ed a sinistra le reti, le nasse, la nave e gli uomini... Il mare era perfettamente calmo e la paranzella stava immobile come terra.

La cerimonia durò qualche minuto, poi il prete diede una spruzzata più forte, fece un *amen*, e, chiuso il volume, si levò la stola...

Tutti ripeterono *Amen*, facendosi il segno.

Il ragazzino si lavò la faccia con ambo le mani coll'acqua ch'era avanzata nel catino.

— Tante grazie, sor parroco, — fece allora il padrone della paranza, — e arrivederla per l'*obbligazione*...

— Speriamo per voi, — rispose il parroco; — ma ricordatevi che non basta lavar le reti, ma bisogna anche lavar la coscienza alle volte...

Il padrone sorrise e sorrise l'equipaggio come a dire: «Eh! a quella ci vuol altro!» E si misero a ricacciar le reti giù dal boccaporto nella stiva.

— Che cosa significa questa cerimonia? — chiesi al parroco.

— È lo scongiuro del malocchio... Ecco, deve sapere — soggiunse tosto con molta serietà — che tratto tratto questi pescatori si avvedono che la loro pesca non è più così abbondante come vorrebbero, le reti si arruffano, i delfini gliele strappano... insomma, essi dicono che le reti hanno avuto il malocchio... È la divina provvidenza di cui hanno bisogno, e vengono a chiamarmi perchè io scacci, come ha visto, il malocchio...

Poscia il parroco, sceso alla riva, mi salutò e si avviò su per la rampa che porta al paese; ma io, rimasto sulla paranza, volli sapere dal padrone qualche cosa di più.

Ed egli allora mi disse *come qualmente* di mardocchio (sic!) ce n'è due. Uno è quello proprio dei nostri peccati *come quando* uno pesca la notte di San Pietro, che non si dovrebbe mai pescare, ed allora si devo chiamare il sor parroco, che coll'acqua benedetta *rimette in pace* la pesca, e al parroco gli si dà il quarto di ciò che piglia ogni rete per l'*obbligazione*... Ma c'è l'altro mardocchio che è più grave e non dipende da noi, e quello non si spiega o si spiega troppo...

— Eh, sor padron mio, — mi fece scuotendo la testa bruna e ricciuta il pescatore, — dei nemici ne abbiamo tutti e degli invidiosi anche! Già dice il proverbio: Fa il mio mestiere e mi sarai nemico. Uno comincia a vedere che pescate molto e dice: Vedi come pesca lui! e io no! l'altro lo ripete, un altro ancora... E le vostre reti che son *tranquille* le piglia il mardocchio. E questo è il più *peggiore*, sapete, perchè non dipende da noi, e bisogna vederle come sono arruffolate, ingrovigliate, sbocconcellate le reti... E il prete non basta... Ci vuole la vecchia...

— Chi è la vecchia?...

— È... è quella che sta laggiù alla grotta, quella che leva il mardocchio, insomma... Ah! non ci credete voi, sor padron mio, voi no l'avete, noh, perchè non vi tocca di fare il pescatore!...

In quella il parroco, che saliva l'erta del paese era giunto in cima al bastione, rivolto verso la paranzella e data un'occhiata in giù, gridò:

— Ohè!... E quella rete che maneggiate adesso, quella non me l'avete mica fatta benedire... Volete risparmiare, eh?...

I pescatori si guardarono un poco confusi come ragazzi colti in fallo.

— Ma... sapete... — balbettò il padrone, — questa veramente non facciamo conto di usarla...

— Bah! bah! — replicò il parroco con incredulità. — Eppoi, se non pescate, la brutta figura me la fate fare a me...

Io lo salutai colla mano sorridendo, ma lui si ritirò serio...

Nino Pettinati.

Dalla città di San Marco.

La stagione balneare — Disgrazia Spenditori di biglietti falsi.

8 agosto.

(Guido) — La stagione balneare, se non è principiata sotto favorevoli auspicii, finisce per certo brillantemente. In altra mia g'à ve ne parlai, e i susseguenti telegrammi v'informarono degli spettacoli e divertimenti che continuamente si ebbero. Questa sera si chiude il breve ma riuscitissimo corso di rappresentazioni della *Favorita* e del *Rigoletto*, ed i battenti del nostro massimo teatro si chiuderanno per riaprirsi solo la sera di Santo Stefano.

Intanto questa sera avrà luogo nella dorata sala del Liceo musicale Benedetto Marcello un concerto organizzato dal celebre Ciampi, e con lui udremo la brava e gentile signora Novelli, il Cotogni, l'Oxilia ed il basso Sillich. Sederà al piano il distinto prof. Giarda.

Per domenica della ventura settimana si prepara sulla spiaggia del Lido un attraentissimo spettacolo. Già si costruisce una vasta piattaforma, che avrà per sfondo il mare, e su essa i pirotecnici Interesse e Bella di Bari, che si fecero tanto onore a Torino nel 1884, ci divertiranno coi loro splendidi fuochi d'artifizio. Sia lode alla solerte presidenza della Società balneare che non risparmia certo per rendere ognor più gradito il soggiorno nell'amenissimo Lido... anche di sera.

***

Alla nota gaia oggi mi tocca aggiungere una nota assai triste. Iermattina, verso le undici, mentre si faceva sortire dal bacino per entrare in Arsenale la *Castelfidardo*, si spezzò il *gancio* dello *stroppo* dell'*argana*, e la corda che lo teneva avviluppavasi attorno al corpo di sei marinai slanciandoli con tanta forza da farli cadere a terra a molta distanza dal luogo ove era la nave. Due ebbero le gambe spezzate, uno riportò gravi contusioni, gli altri tre contusioni leggere. Apprestate le prime cure con molto zelo dal medico e capo torpediniere di bordo, i tre più gravemente feriti furono trasportati all'ospedale militare di Sant'Anna.

***

Da vari giorni una compagnia di facchini, talora soli, talora in squadre, entravano negli esercizi di vini e liquori pagando le consumazioni con biglietti falsi da 5 lire. La Questura, avvertita di questo fatto, dovette procedere con molta cautela, poichè gli esercenti erano renitenti a dare precise e sicure indicazioni.

L'altra sera uno della compagnia, certo V. Pellegrini, pregiudicato, entrava dal liquorista Cecrilla, vi ordinava un quinto di birra e pagava con un biglietto da 5 lire, ricevendo il rimanente di L. 4 81. Il Pellegrini ritorna alle 10 e paga con altre 5 lire. Il liquorista insospettitosi, manda pel proprio garzone a cambiare le 5 lire dal vicino oste Cadel, che, conoscendo il garzone, senza indugio cambia e ripone le 5 lire nel cassetto. Passa circa mezz'ora e l'abile banchiere compare da Cadel, ordina del vino al banco ed offre uno dei soliti biglietti da 5 in pagamento.

La padrona già stava per dare il resto, quando il Cecrilla, che aveva seguito lo spenditore da lungi, le fa cenno negativo. La donna dapprima non capisce, esce e sente di che si tratta... I biglietti sono falsi.

Intanto per buona ventura passava un appuntato di P. S., che, compresa la faccenda, sbircia il bravo Pellegrini, il quale, vista la mala parata, stava per svignarsela... generosamente lasciando il resto delle 5 lire. Ma la guardia prontamente lo arresta e lo accompagna a dormire sui quinti di birra e di vino, così a buon mercato bevuti.

Ieri, poi, colto in flagrante, fu arrestato un altro pregiudicato che andava di bettola in bettola bevendo e pagando con biglietti da 5 lire falsi.

La Questura, ora che ne è sulle tracce, coronerà l'opera scoprendo la vera fonte onde escono i biglietti falsificati. Quelli sequestrati portano la serie 029156, n. 224.

I bagni a Varazze.

7 agosto.

(Nanni) — Brillantissima è quest'anno la stagione dei bagni; la bellezza della spiaggia, la salubrità del paese e l'assoluta mancanza di tutte le noie di toeletta e di lusso che si trovano sulle altre spiaggie vicine hanno fatto sì che furono numerose le famiglie accorse in questo simpatico paese.

Alcuni, che forse non furono mai a Varazze, oppure lo videro in un momento di cattivo umore, ebbero a criticarlo; in risposta ai loro asserti vi è questo fatto che chi qui viene, si ferma più del tempo stabilito, e, se può, vi ritorna.

Oltre ai due alberghi *Dei Torretti*, dei *Bagni* ed alle trattorie *Genovese* ed *Al Mare*, presso molte famiglie varazzesi vi sono alloggi bellissimi e forniti di tutto il *comfort* necessario.

La sua ben distinta ai bagni la colonia bagnante la passa lietamente in grazia all'iniziativa di alcuni giovanotti capitanati dal simpatico quanto perfetto gentiluomo comandante il porto, capitano cav. Canepa. Già vi furono tre brillantissime feste da ballo date al teatrino municipale, ed in queste, unendo l'utile al dolce, si raccolse un bel gruzzolo a pro dell'Asilo infantile.

Si stanno combinando gite in mare, passeggiate sui monti ed altri festeggiamenti.

NOTIZIE

ITALIA.

NAPOLI.

Suicidio d'un soldato. — Il soldato Pietro Pacelli, della provincia di Novara, inscritto nella leva del 1864, faceva parte dell'8° reggimento bersaglieri, 9a compagnia.

Egli fu destinato di guardia ai Bagnoli, alla partita n. 2. Verso le 6 pom. di sabato, toltosi il kepì, strappò la striscia di cuoio che fa da sottogola e la legò al grilletto del fucile. Poscia, puntatoselo al petto, col piede fece pressione sulla striscia di cuoio e fece esplodere l'arma.

L'infelice rimase ucciso sul colpo.

Circa la causa del suicidio, dicesi ch'egli fosse rimasto addolorato perchè alcuni soldati della sua leva furono in questi giorni congedati dopo due anni di servizio.

MILANO.

Due lavoranti fornai in Tribunale. — Ieri ha avuto luogo il processo per citazione direttissima contro due lavoranti fornai arrestati per aver indirizzato parole ingiuriose e minaccie al loro padrone Garbagnati davanti al suo negozio.

Il P. M. concluse per domandare un mese di carcere e 51 lire di multa pel Ravasi e tre mesi di carcere e 102 lire di multa pel Bertini.

Dopo la difesa dell'avv. Rocchini, il Tribunale emise la sentenza colla quale i due imputati Ravasi e Bertini vennero condannati a 5 giorni d'arresto ciascuno e al pagamento delle spese processuali.

BOLOGNA.

Il colera. — I giornali pubblicano il Bollettino municipale dalla mezzanotte del 7 a quella dell'8 corrente:

In città: casi 3. — Nel forese: casi 2. — Morti dei colpiti nei giorni precedenti: 8. — Colpiti a tutto il 9: 417. — Morti: 197.

MASSA CARRARA.

Sotto un macigno. — Scrivono da Massa Carrara, 8:

«Nelle cave di Arni a Serravezza è avvenuta una terribile disgrazia. Un masso gravissimo è caduto su cinque operai. Tre hanno potuto salvarsi rimanendo illesi, gli altri, certi Gallieni e Sarti, furono investiti dall'enorme blocco e restarono schiacciati. Al Sarti, che versa in pericolo di vita, si è dovuto impalare una mano.

Il Gallieni è morto sul colpo.»

COMO.

Notizie sanitarie. — A Valmadrera (Lecco) è scoppiato il colera. I colpiti furono quattro, dei quali due morirono.

Partirono da Como per Valmadrera il prefetto comm. Guala ed il capitano dei carabinieri.

Anche nei Comuni di Rencio e di Malgrate, sempre nel territorio di Lecco, sarebbe comparso il morbo.

Pare che il morbo sia stato importato da Verona, dove molti di Valmadrera si recano per ragioni di commercio.

PALLANZA.

(Nostre lettere particolari — 9 agosto).

Arrivo di truppe. — (R.) — Sabato sera, proveniente dal campo di Susa, giunse il secondo battaglione del 53° fanteria; allo scalo c'era, nonostante l'ora tarda, moltissima gente e la rappresentanza comunale. Si fermerà di guarnigione un anno.

La mattina successiva ripartirono per Novara le due compagnie del 74° che erano venute a surrogarlo per due mesi.

La festa di San Fermo. — Ieri si festeggiava, con grandissimo concorso di visitatori, la festa di San Fermo, che è sull'altipiano della Castagnola, tra Pallanza ed Intra. Là ove, *mescendo sacra profanis* si mangia, si beve, si canta, si balla, convengono persone di tutti i vicini paesi, onde non è difficile che nella confusione succedano disordini; così ieri un giovanotto di Pallanza, certo Borgis, venne gravemente ferito da un altro d'Intra col quale era venuto a diverbio.

Il feritore potè svignarsela.

Gite sul lago. — Ieri passò la serra di piacere della Società fluviale del Ticino da Milano ad Arona; oggi giunse il battello speciale dei Milanesi e Torinesi proveniente da Arona; arrivò verso le 11, ripartì alle 2.

Vi erano circa cinquecento viaggiatori.

È fra noi Carlo Cadorna.

Disgrazie. — Nella settimana scorsa a Cossogno un bambino, rimasto fra le fiamme di un incendio, restò abbrustolito.

A Sirtes la signora Rivolta, di Milano, salendo il Mottarone su un asino, venne precipitata a terra riportando la frattura della gamba destra.

CORTIGLIONE.

(Nostre lettere part. — 31 luglio).

Soccorsi ai danneggiati della grandine. — All'immenso esterminio delle nostre campagne successo ora lo squallore della miseria.

La campagna è ridotta ad un deserto.

Duecento famiglie non hanno più pane e hanno perduto la speranza e premio alle fatiche, agli stenti, ai disagi di ogni maniera, intravvedono la prospettiva terribile della miseria e della fame, abbattute dall'enorme sventura, esse non possono trovare altro mezzo che, fidenti in quella fede santa, cosparsa dal sangue di tanti martiri, raccomandarsi alla carità degli uomini, dopo che per loro è fuggita quella di Dio.

Una squadra di volonterosi, per il beneficio della frazione; la più misera danneggiata, hanno raccolto il grido supremo d'angoscia di tanti poveri diseredati e si hanno fatto una pietosa bandiera; coll'intento di sollevare, per quest'inverno almeno, tanti miseri, i più caduti, si è costituito sotto il patronato degli onorevoli Ersol... Di Groppello, Gidone, Bubbio e di quella esimia gentildonna che è la marchesa Delfina Gavotti, un Comitato di soccorso, a cura del quale si è iniziata una modesta sottoscrizione.

Ecco la prima lista delle offerte pervenute al Comitato: Grea cav. Celestino (Napoli), lire 50 — Borio Battista, 20 — Ravera D. Lorenzo, 25 — Boccuti Domenico, 30 — Boccuti-Cravera Rosa, 10 — Maria Luigia Boccuti, 5 — Pompeo Boccuti, 10 — Ignora Giovanni, 10 — Bosio Bartolomeo, maestro, 5 — Marino Pietro, 5 — Drago Innocenzo, 10 — Fiore Bartolomeo, 5 — Fiore Battista, 5 — Drago Emilio (Torino), 20. Totale della prima lista lire 213.

COSSATO.

(Nostre lettere particolari — 8 agosto).

Festa operaia. — (L.) — La festa annunciata corrispose all'aspettazione ed agli inviti. Fin dal mattino molte Società operaie con 15 bandiere furono ricevute e nella sede della Società di Cossato si fece solennemente consegna di una medaglia d'oro coniata in Torino e decretata al benemerito suo presidente Vincenzo Lanza dalla Società stessa.

Vi fu ricevimento al Municipio e pranzo di circa 200 coperti. Alle 5 pom. si scoprì la lapide con elevato ed elegante discorso dell'avv. Luigi Guelpa, che ricordò le benemerenze dei benefattori, scolpiti in essa a cominciare dal 1833 e 1866 fino a questi giorni, ricordando gli scopi veri della beneficenza secondo i tempi, della scuola, del risparmio, della cura e del riparo a tutte le miserie sociali; lodando specialmente gli aiuti all'istruzione agraria. Ricordò A. La Marmora, chiudendo poeticamente con un inno al canto dell'amore ed al trionfo del bene senza distinzione di partiti. Fu applauditissimo, e i deputati Sella e Trompeo presenti, il generale Avogadro di Casanova e tutte le notabilità vollero felicitare l'oratore. La musica rallegrò la festa serena.

Si fece la distribuzione dei premi agli alunni delle scuole comunali e dell'asilo, indi ballo pubblico e fuochi artificiali. Il concorso della gente è grandissimo. Alla distribuzione dei premi parlò pure brillantemente in favore dell'istruzione e dei maestri il dottor G. Paschetto, sopr'intendente.

BAGNASCO.

(Nostre lettere particolari — 7 agosto).

Badate ai ragazzi. — Domenica, 1o corrente mese, parecchi ragazzi del paese dai 12 ai 14 anni, eludendo la vigilanza dei genitori, e approfittando del giorno festivo in cui sono sospesi i lavori sulla ferrovia Ceva-Ormea, si recarono al casotto della Pentima, salirono sul tetto, ne tolsero alcune tegole e calatisi dentro si appropriarono un bidone di polvere che si divisero riempiendosene le saccocce. Uno di essi poi si mise una miccia in saccoccia e vi diè fuoco.

Non vi descrivo l'effetto prodotto dallo scoppio nè le terribili conseguenze avute, facile essendo l'immaginare, solo vi dirò che tre dei poveretti rimasero malconci, e di questi uno morì il giorno seguente tra gli spasimi i più atroci e gli altri due versano in pericolo di vita. Immaginate la desolazione dei poveri genitori.

Certo nessuno ha colpa di ciò, tuttavia è dovere raccomandare la maggior possibile vigilanza per parte dell'impresa, e ai genitori di tener d'occhio i propri figli onde non abbiansi a deplorare in avvenire consimili irreparabili disgrazie.

SANTHIÀ.

(Nostre lettere particolari — 8 agosto).

Igiene e... pulizia pubblica. — (Chiacchierino) — Sarebbe ora che questi padri coscritti si decidessero a togliere lo sconcio ed il pericolo che offre lo scolo latente d'ogni sorta d'immondizie trascinate impunemente dall'acqua sporca e puzzolente lungo la via principale, quasi unica del paese. La spesa d'una tombinatura a marciapiede, fatta una volta per sempre, non sarebbe tale da rovinare le finanze del paese e la salverebbe anche dalla puzza e dalla vista poco edificante di tanti corpi... innominabili che inquinano l'aria, potendosi in tal modo rendere perniciosissimi in occasione d'una disgraziata visita della signora.

Festa operaia. — Nel vicino paese di Borgo d'Ale ebbe luogo oggi l'inaugurazione della bandiera della Società Operaia con l'intervento di 20 e più rappresentanze delle consorelle vicine oltre un gran numero d'invitati. Dopo le solite funzioni d'occasione, discorsi e festeggiamenti si sedettero all'indispensabile banchetto di 400 e più coperti. Allo champagne, per modo di dire, parlarono applauditi i deputati Lucca, Faldella e Cittadino.

ARTI E SCIENZE

Martedì, 10 agosto

★ **Teatro Alfieri.** — La Compagnia Gargano rappresenterà stasera: *Lorenzo XIV (La Mascotte)*, nota operetta dell'Audran.

Interpreteranno le principali parti le signore Lucai, Parmigiani e Botti ed i signori A. Gargano, Pirocchi, Petito ed altri.

★ **Teatro Balbo.** — L'ottimo Ferravilla ci darà stasera un'altra novità: *El ritorno del sur Marcionni*, commedia in 2 atti, di E. G.

★ **Novità drammatiche italiane.** — Un nuovo lavoro di Luigi Illica si intitolerà: *Il mondo delle fanciulle*. — Al Manzoni di Roma si allestiscono *I mangiatori di milioni*, di C. A. Menetti. — Al Rossini di Napoli: *Chi è lu pazzo?* commedia in dialetto napoletano di Antonio Lauria. — *Salamandra* è un lavoro che Gabriele D'Annunzio ha scritto per il teatro Nazionale di Roma. — *Lo stornello*, commedia di Scarpetta e Campesi, divertì il pubblico del Rossini di Napoli. — *Una tempesta in un bicchier di vino*, commedia di Frasca, non entusiasmò il pubblico della Commenda di Milano. — Al Manzoni di Roma *Cornelia Vestale*, di Adelaide Brigonze, trovò molti adoratori. — Esito discreto al Diurno di Verona: *I Giudici delle Stelle*, di L. P. Grasselli. — Buon successo a Sampierdarena: *Ritorno fanciullo!* commedia dell'attrice Vittoria Pieri.

★ **Tommaso Zampa.** — È morto a Napoli, dove ebbe fama popolare di artista drammatico ed i suoi momenti di prospera sorte, come capo-comico, Tommaso Zampa.

Aveva 69 anni d'età.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (19)

IL MATRIMONIO D'UNA LADY

ROMANZO

della Contessa DI CASTELLANA-ACQUAVIVA

Vedendo suo marito, la contessa si fermò e divenne mortalmente pallida.

— Chi ha osato aprirvi questa camera? — ella domandò con voce soffocata dalla commozione.

— Sono io stesso, cara Costanza, — rispose il conte con calma, — che presi la chiave sul vostro tavolo. Supponevo potessero esistere qui carte importanti e che mi sono necessarie. Ma state tranquilla pel rimanente. Rispetterò tutto ciò che può esservi caro.

Costanza si avvicinò, e, appoggiando una mano sullo scrittoio aperto:

— Tutto mi è caro e sacro, — ella disse con voce vibrante come le corde d'uno strumento toccate troppo rudemente da mano inesperta. — Questa camera, nella quale visse il migliore degli uomini, il più buono dei padri, era per me un santuario in cui finora nessuno aveva osato penetrare. Vi ho dato tutto quanto mi apparteneva: la mia autorità, il titolo di cui mi lasciò erede, il patrimonio immenso dei miei antenati!... Non mi son riservata che la sovranità assoluta di questa camera nella quale intendo vivere sola col ricordo di lui! Qui non possiamo, lo vedo chiaramente oggi, aver nulla in comune. Conservo per me il mio dolore e il mio cordoglio e non posso dividerli con nessuno!

Il conte impallidì e si alzò. Per la prima volta si sentì vinto da una volontà più ferma della sua. Forse anche un po' di vergogna dell'atto indelicato umiliava in fondo la sua coscienza.

— Mi duole avervi involontariamente urtata, — egli disse a sua moglie sempre immobile. — Non davo, ve lo confesso, una così grande importanza a una fantasia sentimentale che credevo non avesse a durare eternamente... Ma sarà come vorrete. Questa camera vi appartiene, come tutto il resto, poichè non mi ritengo che quale amministratore della vostra eredità. Quanto ai ricordi che vi sono sacri, rispetto in essi la vostra pietà filiale, ma comprenderete come io, entrando qui, abbia portato meco una abbastanza meschina somma di venerazione per quelle famose tradizioni di cui siete usi in casa vostra a menare il gran vanto. Per me le glorie della casa De Quercy consisteranno sovratutto nell'avvenire.

Costanza, colle belle mani dalle dita affusolate serrate le une contro le altre da una contrazione nervosa, lo ascoltava impassibile e silenziosa. Guglielmo uscì e rinchiuse la porta dietro a sè. Quando il rumore dei suoi passi non s'intese più, la contessa De Quercy si lasciò cadere sulla poltrona del nonno e singhiozzò convulsamente.

Un fitto velo pareva si squarciasse in quel momento davanti ai suoi occhi. Quell'uomo che ella aveva chiamato ad occupare il posto del caro defunto, che era oggi padrone di tutto, non la comprendeva. Tra essi esisteva un abisso. Essa capiva che le loro vite erano incatenate l'una all'altra, ma che i loro cuori sarebbero stati sempre separati. Egli si chiamava De Quercy, ma, pur troppo, dei De Quercy non aveva che il nome.

Non era cresciuto, lui, all'ombra di quelle vecchie mura grigie di cui ella conosceva tanto bene la storia! L'animo di lui non s'era maturato nell'atmosfera delle tradizioni gloriose e sante della famiglia dalla quale anzi un'ingiustizia lo aveva tenuto lontano. Non parlava nemmeno la stessa lingua. E così le colpe dei padri ricadevano sulla testa dei figli; l'orgoglio del conte De Quercy era punito nella nipote. Nello stesso tempo mille incidenti senza importanza che, simili a vaghi avvertimenti, l'avevano di già colpita, le ritornavano alla memoria con una chiarezza crudele. Ella si sentiva come imprigionata in una esistenza di cui l'incanto era sparito.

Le sue ultime illusioni si erano sparpagliate al soffio della realtà. Per la prima volta si rendeva conto del vero stato del suo cuore; senza provare pel cugino sentimenti romantici, ella aveva nondimeno sperato potergli dare la felicità... quella felicità vera e durevole che risulta dalla fede comune, dall'eguaglianza degli interessi, dalle dolci abitudini intime e cordiali che nascono dalla stima reciproca... ma, ahimè! di tutto quello sogno sognato non aveva trovato che l'ombra... e, attorno a sè, il vuoto, un vuoto che la spaventava.

— Ah! mio povero nonno! — ella gridava nella sua angoscia; — che abbiamo mai fatto? Quell'uomo non saprà mai comprenderci, nè amarci! Che importa a lui della casa De Quercy che, nella sua gioventù oscura e povera, ha forse imparato a odiare e a maledire? Che gl'importano quei ricordi che hanno riempito la nostra vita, quelle speranze alle quali io sacrificai la mia pace e la mia felicità?... Egli entrò qui coll'anima dura e fredda, straniero al nostro passato, indifferente alla nostra tristezza, come alle nostre gioie e sento che tale rimarrà eternamente!

L'indomani mattina, mentre il conte De Quercy dormiva ancora, Costanza, inginocchiata ai piedi del Padre Patrice, nella cappella del castello, versava nel cuore del buon prete ed amico le pene che turbavano e affliggevano il suo. L'eccellente uomo, che accoppiava alla vivacità di spirito irlandese una grande conoscenza del cuore umano, la comprese subito. Egli aveva conosciuto fin dai primi giorni il carattere di Guglielmo e paventato per Costanza il giorno in cui, a sua volta, ella lo avrebbe scoperto. Però, venuto il momento, egli la mise prudentemente in guardia contro l'esagerazione dei suoi sentimenti e la sua pericolosa esaltazione. Tentò di provarle che le imperfezioni che la urtavano così crudelmente erano naturali, avuto riguardo al passato del conte e alle lezioni attinte nel risentimento inspirato al padre di lui dal rancore implacabile del capo della loro casa.

Era giunta l'ora di mostrarsi generosa e di perdonare. Il tempo appianerebbe poi tutte le asperità. Ella doveva conservarsi l'affetto del marito e riuscire, per mezzo di quello, ad acquistare su lui un'influenza necessaria alla felicità di quanti la attorniavano.

Proponendo quello scopo alla sua penitente, il Padre Patrice provava di avere del cuore di lei una profonda conoscenza. Nel naufragio delle speranze sulle quali aveva fondato l'edifizio di tutta la sua vita, Costanza s'aggrappava energicamente a quel pensiero come alla tavola che doveva salvarla dal perire in fondo all'abisso. Era all'avvenire della Casa De Quercy che suo nonno aveva pensato innanzi tutto, offrendole in isposo Guglielmo. Ad ogni costo adunque, la Casa doveva prosperare, aggrandirsi e perpetuarsi. Ella si era, col suo matrimonio, impegnata a lavorare a quello scopo. E per riuscire nel nobile intento, perchè l'onore rimanesse intatto, il blasone secolare sempre puro e risplendente, ella si rassegnava ad ogni sacrifizio. Sarebbe lei l'angelo custode della famiglia e di tutti quelli che vivevano da tanti anni tranquilli all'ombra protettrice di essa! Il nome dei De Quercy sarebbe ancora, mercè sua, amato, rispettato, benedetto!

Forte di quelle generose risoluzioni, la contessa De Quercy comparve il giorno stesso innanzi al marito colla fronte serena e l'animo tranquillo. La tempesta che il conte aveva visto scoppiare nel cuore di sua moglie, rivelandogli ad un tratto in Costanza un'intensità di sentimenti la cui scoperta lo sconcertava, lo aveva lasciato piuttosto inquieto. Si aspettava nuovi rimproveri e per lo meno un malumore meritato. Fu dunque tanto lieto quanto sorpreso della dolcezza della contessa, della prudenza colla quale ella evitò ogni allusione al penoso incidente del giorno innanzi. Volle mostrarle la sua riconoscenza e la colmò di cure affettuose e gentili. Ella ricevè quelle dimostrazioni amorevoli senza provarne alcuna gioia. Qualche cosa s'era spezzato nella sua anima e nella sua vita. Sentiva tra lei e Guglielmo come una barriera morale invisibile e insormontabile... Ma ella aveva giurato di essere sola a soffrirne.

(*Continua*)

★ **Un'Associazione [illegible].** — Il Fondo delle pensioni [illegible] a Lipsia, la più antica istituzione del genere in Germania, compiè, il 21 luglio scorso, il 100° anno della sua esistenza. [illegible] per musicisti vecchi ed ammalati il 17 luglio 1786 da direttore d'orchestra Giovanni Giorgio Hiller, possiede ormai un patrimonio di un milione e mezzo di marchi.

★ **La Compagnia d'opere russa.** — Secondo il Figaro di Parigi, non avrebbe più luogo l'annunziato viaggio della Compagnia d'opere russa che voleva rappresentare esclusivamente opere di compositori russi.

CRONACA

Martedì, 10 agosto

I Torinesi a Milano. — Alle ore 10,34 di domenica arrivava nella stazione centrale di Milano il treno di piacere proveniente da Torino, accolto calorosamente da una folla numerosa ed alle grida di *Viva Torino, viva i Torinesi*.

Il convoglio, composto di quaranta vetture, teneva tutta la lunghezza della stazione, e non era ancora entrato sotto la tettoia che dai finestrini delle carrozze si sporgevano teste e braccia agitando fazzoletti e cappelli e gridando *Viva Milano, viva i Milanesi*, mentre il Corpo di musica municipale suonava inni patriottici e popolari, e la folla correva ad aprire gli sportelli delle vetture, ed aiutava a scendere gli ospiti festeggiatissimi.

Fra gli arrivati, che ascendevano a circa 600, si notavano parecchie signore e signorine, alcune delle quali vestite da vere *touristes*, colle loro borse a tracolla ed armate di colossali ombrellini.

Poco dopo l'arrivo del treno, la folla degli arrivati e degli spettatori si riversava fuori della stazione e prendeva letteralmente d'assalto tutti i mezzi di trasporto possibili, in mezzo alla confusione generale e al chiamarsi disordinato di coloro che nella ressa avevano perduti i compagni.

Erano ad attendere il treno due assessori del Municipio, la rappresentanza del sindaco, il quale aveva opportunamente disposto affinchè agli ospiti Torinesi venissero distribuiti dei cartellini a stampa coll'indicazione dei monumenti, pinacoteche e musei cittadini, e della tariffa delle vetture e tranvie.

Ieri mattina poi, alle ore 6, buon parte degli arrivati, circa 400, partì, con treno speciale, alla volta di Arona, per la gita sul Lago Maggiore, per la quale l'Impresa di navigazione ha fatto approntare due dei più eleganti e spaziosi suoi battelli-salone.

Banca Cooperativa degli impiegati in Torino. — Per decreto 15 luglio p. p. del nostro Tribunale civile e correzionale fu approvato l'atto 25 maggio 1886, rogato notaio Tabacco, costitutivo della Società Anonima di credito, sotto il nome di *Banca Cooperativa degli impiegati in Torino*.

La nuova Cooperativa trova favorevoli accoglienze nella classe numerosa degli impiegati, avendo per iscopo di rendere accessibili alle loro modeste fortune i vantaggi economici della cooperazione mediante la mutualità ed il risparmio.

Per una corona ferrea a Ferdinando di Savoia. — (8ª lista).

Società Reduci dalle patrie battaglie di Torino: Comisetti Antonio, cent. 50 — Arnaudo Carlo, 50 Pagnaz Ferdinando, 50 — Ravina cav. Giuseppe, 50 — Oddone-Orida Giuseppe, 10 — Bracco Giuseppe, 50 — Simardi cav. Benedetto, 50 — Tomasino Giuseppe, 50 — Nicolini Giuseppe, 50 — N. N., 50 — Raffaele-Bra V., 50 — Ardito Innocente, 50 — Bricarelli Domenico, 50 — Valenzano Serafino, 50 — Angelieri Francesco, L. 1 — Veglia Carlo, cent. 50 — Fransi Tommaso, L. 1 — Salvaia Luigi, cent. 50.

Società Reduci dalle patrie battaglie di Candelo: Falla Giuseppe, presidente, cent. 50 — Bolengo Luigi, 50 — Bosino Giuseppe, 50 — Albertini Carlo, 50 — Viana Paolo, 50 — Viana Giuseppe, 50 — Cagna Secondo, 50 — Sesalia Antonio, 50 — Falla Serafino, 50 — Viana Giovanni, 50 — Falla Carlo, 50 — Falla Luigi, 50 — Ferrarone Bartolomeo, 50 — Bianco Giovanni, 50 — Ferraro Pietro, 50 — Orso-Monleì Stefano, 50 — Pozzo Luigi, 50 — Ferrarone Giovanni, 50 — Viana-Mondino Carlo, 50 — Biellino Giuseppe, 50 — Cagna Antonio, 50 — Ferraro Giovanni, 50 — Ferraris Giovanni, 50 — Smaglio Giacinto, 50 — Dionisio Giacomo, 50 — Bolengo Bernardo, 50 — Orso Carlo, 50 — Serratrice Giacomo, 50 — Ferraro Luigi, 50 — Rola Pietro, 50 — Pezza Giuseppe, 50 — Bolengo Giovanni, 50 — Falla-Ciri Carlo, 50 — Falla Stefano, 50 — Germano Giovanni, 50 — Pezza Giovanni, 50 — Vialardi Pietro, 50 — Germano Luigi, 50 — Pezza Giuseppe, 50 — Tamone Giulio, 50.

Società Reduci dalle patrie battaglie di Gallarate: Fondi sociali, L. 10.

Società Reduci dalle patrie battaglie di San Severino: Fondi sociali, L. 5 — Carrozzi Domenico, cent. 50 — . . . . . . , 50 — Coradeschi Roberto, 50 — Pato Carlo, tenente, 50 — Pala Giuseppe, 50 — Palleggi Gioacchino, tenente, 50 — Rancari Antonio, 50 — Coradeschi Carlo, 50 — Campagni Luigi, 50 — Giacomelli Serafino, 50 — Roncari Stefano, 50 — Ninei Felice, 50 — Russ-Uliana Angelo, brigadiere nei Reali Carabinieri, 50 — Stazione dei Reali Carabinieri, 50 — Magna Giuseppe, sottotenente, 50.

Società dei militari in congedo di Crescentino: Fondi sociali, L. 10 — Berno Domenico, presidente, 1 — Colombo Giuseppe, 1 — Rosmo Domenico, cent. 50 — Perteglia Cipriano, 50 — Actis Pietro, 50 — Caretto Antonio, geometra, 50 — Faldella, 50 — . . . . . Giacinto, vice-presidente, 50 — Costantini Costantino, capitano nei Bersaglieri, L. 1 — Jona Angelo, socio onorario, 2 — N. N., membro della Società, cent. 50 — Rastello Pietro, ex-maresciallo, 50.

Totale della presente lista, L. 71 20 — Liste precedenti, 30), — Totale L. 665 50.

Beneficenza. — Abbiamo ricevuto da una gentile persona, che si firma P. A. C., altre L. 5 per la vedova Actis-Girand Teresa.

Ci faremo premura di spedirle alla beneficata.

Cucine economiche. — Specchio delle consumazioni fatte nei primi sette mesi dell'anno nelle cinque Cucine popolari aperte al pubblico esercizio, cioè:

Cucina Centrale, via Stampatori, 19 — Cucina San Salvario, piazza Nizza — Cucina Borgo Dora, Corso Vercelli — Cucina San Donato, via Carena — Cucina Borgo Po, Corso Casale.

		luglio	Nei 7 mesi
Minestre, razioni d'un litro,	N.	40,470	3[illegible]0,1[illegible]7
Pane	»	14,693	120,709
Carne	»	[illegible],[illegible]31	50,513
Formaggio	»	257	4,[illegible]31
Vino, bicchieri	»	15,050	80,72[illegible]

Il 22 luglio p. p. il Comitato avendo proceduto al sorteggio pel rimborso di 20 Azioni della Cucina di San Donato, risultarono estratte le cartelle portanti i numeri 8, 15, 64, 186, 103, 4, 7, 113, 83, 65, 104, 180, 5, 212, 18, 139, 210, 78, 114, 80.

Associazioni, Opere pie, Circoli. — Pubblichiamo:

Società mutua di miglioramento fra i valigiai. — Sabato, 11 corrente, seduta straordinaria per comunicazioni importantissime.

Società fra sott'ufficiali, caporali e soldati in congedo. — La seduta di mercoledì 11 corrente, sarà straordinaria, dovendosi trattare di cose della massima importanza.

Poponi e funghi malsani. — Stamane sul mercato di Porta Palazzo vennero sequestrati e distrutti 45 poponi guasti perchè fatti maturare artificialmente. Coi poponi vennero pure distrutti 10 chilog. di funghi infraciditi.

Nel pomeriggio di ieri vennero sequestrati nella bottega di un negoziante, in piazza dello Statuto, quattordici poponi guasti.

Diverbio. — Ieri sera, verso le 10 1/2, s'impegnò un vivo diverbio fra parecchi garzoni [illegible] nel Caffè *Commerciale*, in via San Francesco d'Assisi. [illegible]

Urto di veicoli. — Ieri, nella via Roma, in prossimità alla piazza Castello, l'omnibus n. 63 della Società Piemontese, condotto dal cocchiere [illegible], urtò nel carrozzone n. 73 della Società Belga [illegible]. [illegible]

Occhio ai ragazzi! — Ieri nella via dei Fiori, angolo via Petrarca, la macchina della tranvia di Carmagnola urtò e spinse a pochi passi dal binario un fanciullo di 18 mesi a nome Perino Giovanni, senza fargli alcun male. [illegible]

Caduta. — Certo L. Anna, d'anni 50, passando nel Corso Vittorio Emanuele, inciampò nel binario della tranvia e cadde a terra riportando una leggera ferita. [illegible] fu trasportata alla farmacia Caissotti, dove fu medicata.

Furto domestico. — Verso le 8 1/2 pom. di ieri venne arrestato in piazza Carlo Alberto certo P..... Alessandro, d'anni 19, senza stabile dimora, perchè accusato di furto domestico (lire 100 circa di oggetti d'oro) in danno del signor Bartoli Federico, negoziante in via [illegible].

Una coltellata d'ignota provenienza. — Ieri sera, verso le 11, mentre certo Gramaglia Francesco, d'anni 25, abitante nel Borgo San Donato, n. 46, calzolaio, tornava per lo stradale di Rivoli alla propria abitazione, veniva aggredito da uno sconosciuto, il quale gli diede un colpo di coltello sotto l'ascella sinistra e poi fuggì.

La ferita per fortuna non è grave ed all'Ospedale di San Giovanni, dove il Gramaglia si recò a farsi medicare, fu giudicata guaribile in giorni sei.

S'ignorano le cause del ferimento.

Male improvviso e caduta. — Il muratore Deberardi Camillo, d'anni 17, mentre lavorava in una casa in costruzione nel corso Vittorio Emanuele II, preso da improvviso malore, cadeva da un ponte all'altezza di tre metri e riportò una grave ferita alla testa e varie contusioni per il corpo.

Il Deberardi veniva soccorso prontamente dai compagni e trasportato all'Ospedale di San Giovanni.

Un complice. — Nella cronaca del 4 corrente abbiamo narrato come nell'agenzia di prestiti su pegni della signora [illegible] Maria due ragazzi avevano commesso la comoda abitudine di rubare dai cassetti dell'agenzia oggetti e denaro.

Ieri le guardie di P. S. procedettero all'arresto di un altro giovinetto, complice nei furti perpetrati dai due primi già arrestati.

Egli è certo D. Guglielmo, d'anni 14.

L'autore di un ferimento. — Venne pure arrestato certo P. Francesco, d'anni 20, individuo ammonito, perchè autore del ferimento grave in persona di Bello Bernardo, commesso l'altro ieri durante una rissa.

Per attingere acqua. — Verso le 12 meridiane, mentre certo Pampiglione Giovanni, d'anni 12, attingeva acqua in un pozzo della casa n. 1, di via Casale, gli sfuggì dalle mani il manubrio del cilindro, e nel suo violento moto di rotazione fratturò il braccio sinistro al fanciullo, che cercava di riafferrare l'ordigno. Una guardia urbana con vettura pubblica fece portare il Pampiglione all'Ospedale di San Giovanni, dove fu medicato e poscia rimandato a casa per mancanza di letti disponibili.

Arrestati. — Nelle ultime 24 ore vennero arrestati dieci individui perchè oziosi, pregiudicati e sospetti in genere, uno contravventore alla sorveglianza e cinque piccoli *barabba* perchè sullo stradale di Rivoli gettavano pietre con grave pericolo dei passanti.

Valigia del pubblico riservata alle discussioni e alle comunicazioni dei nostri assidui, senza che noi ne assumiamo la responsabilità.

Una risposta del capomusica municipale. — Nel giornale la *Gazzetta Piemontese* di sabato, 7 agosto, N. 217, sotto la rubrica *Valigia del pubblico*, trovo un articolo che mi riguarda personalmente; pregherei perciò la ben nota cortesia della S. V. Ill.ma a voler pubblicare questa mia risposta per mio discarico.

I programmi di musica che la *Banda municipale* di Torino eseguisce in pubblico sono quasi sempre variati, e se qualche volta si ripete qualche pezzo, questo avviene o per improvvisa indisposizione di qualche professore di musica o per la mancanza di tempo nelle prove. Quanto poi al confronto dei programmi colle Bande di Roma e di Milano, le dirò che esse Bande hanno un repertorio di musica svariata esistente da tanto tempo (quello di Milano da oltre trent'anni) e colle relative *partiture*, mentre a Torino esiste bensì un repertorio di musica, ma sprovvisto affatto di partiture, ad eccezione di quelle da me fatte, ed il sig. *municofilo*, autore dell'articolo, saprà che dirigere una Banda senza partitura è pressochè quasi impossibile.

Io so che lavoro a tavolino non meno di otto ore al giorno, e se vi sia chi possa aver dubbio ch'io trascuri in qualche modo ai miei doveri, proponga si raduni la Commissione di musica nominata dal Municipio e ad essa presenterò i miei lavori, così potrà giudicare se merito biasimo o lode.

G. Rossi, capo della Musica municipale di Torino.

ESTERO

Russia ed Austria-Ungheria.

Vienna, 7 agosto.

(Bix) — I giornali russi hanno proprio colto l'occasione della presenza a Peterhof dell'arciduca Carlo Lodovico e della sua bellissima consorte per vuotar il sacco della loro diffidenza e dei loro sospetti contro l'Austria-Ungheria. La cosa fa qui grande meraviglia, e a me non pare, invece, che debba produrne alcuna. Si può trovar benissimo un ragionevole addentellato appunto fra le due cose disparate: le gentilezze straordinarie che lo tsar e la tsarina usano al fratello ed alla cognata di Francesco Giuseppe e la libertà d'esprimersi che il Governo di Pietroburgo dà alla Stampa nazionale circa la posizione della Russia nella triplice alleanza, poichè tanto è certo che quella libertà non verrebbe concessa se appunto non importasse di vederla usata proprio in cotesto senso.

Tsar e Governo vogliono provare ch'essi hanno forza a non seguire il sentimento nazionale russo, il quale porta a riconoscere come fatale ed inevitabile l'antagonismo coll'Austria, e tenderebbe a trarne subito coraggiosamente le conseguenze. «Noi — così m'immagino che parlerebbe, interrogato, il signor de Giers, a nome del suo sovrano — vogliamo mantenere non soltanto la pace, ma i nostri buoni rapporti coll'Austria-Ungheria; pure, guardate che ci tocca resistere alla corrente del pensiero nazionale. Ora, noi possiamo farlo contro di lui ed in un certo punto; bisogna che voi medesimi ci aiutiate ed appaghiate un po' se non volete che un giorno o l'altro ci trascini.»

Un giornale di Pietroburgo ha dato la notizia che oggi la Russia offre volonterosamente all'Austria una parte di ciò che questa ebbe indarno a chiedere non ricordo bene se a Skiernewice o a Kremsier; un altro ha affermato l'esistenza di un accordo segreto, verbale o scritto, conchiuso a Kissingen fra il principe di Bismarck ed il conte Kalnoky, accordo in virtù del quale l'Austria-Ungheria avrebbe per un anno mano libera per opporsi alle velleità invaditrici della Russia nei Balcani; un terzo foglio ha rimproverato al Governo di Vienna di aver mancato di delicatezza verso quello di Pietroburgo col tentare, alla chetichella, ogni mezzo per assicurarsi delle simpatie in Bulgaria e procacciarsi a Sofia la medesima posizione di favore che ha da tempo a Belgrado.

Su quest'ultimo punto v'ho informati da tempo. La missione Khevenhüller è bell'e dimenticata dai Bulgari e dal loro principe; essi comprendono che l'Austria non poteva farne a meno se non voleva perdere ogni simpatia ed ogni influenza in Serbia; e non si è durato fatica a persuadersi che da Vienna si vede di buon occhio la resistenza passiva ma energica opposta a Sofia contro le sedacie russe. Se il conte Khevenhüller, nonostante le replicate voci del suo richiamo, è ancora a Belgrado, avviene solo perchè non si vuole, con questo richiamo, dire alla Bulgaria un pegno tale di benevolenza che urti troppo vivamente la suscettibilità di Pietroburgo. Ma, presto o tardi, notevoli cambiamenti nella rappresentanza diplomatica austriaca presso le capitali balcaniche avverranno di certo.

∴

Sono ultimi tentativi per mantenere l'accordo dei tre imperatori quelli che si son fatti in questi ultimi giorni e si faranno ancora. Prima d'isolarsi completamente e dichiarare la piena libertà della propria politica ed arrischiare i passi energici che la Stampa russa reclama, la Cancelleria di Pietroburgo vuol cercare se sia ancor possibile una intesa con quelle di Berlino e di Vienna. Domanda forse poco, tenendo dinanzi all'occhio della Germania e dell'Austria-Ungheria lo spettacolo pauroso del molto di più che, secondo le interpretazioni dei giornali, il sentimento nazionale russo chiederebbe. La rinnovazione — del resto, per non più che un altro anno, — dei patti, dipende dall'esito di queste trattative.

Il fatto poi che, comunque, gli accordi non si possano conchiudere che di dodici in dodici mesi è una prova delle precarietà delle condizioni di pace in cui viviamo. Cotesta pace europea se non sta appesa al capriccio della Russia, che non si vuole impegnare — e, dal suo punto di vista, ha ragione — a lunga scadenza rispetto a cose che possono mutare sostanzialmente da una primavera all'altra. Di qui si vede la necessità di star sempre pronti, sia diplomaticamente che militarmente; necessità che s'impone anche all'Italia, poichè dai conflitti in cui cotesta condizione precaria delle cose risolverassi, dipenderà un consolidamento od un indebolimento della sua posizione in Europa.

∴

Il nodo della quistione sta in quel *minimum* che la Russia chiederà agli altri due Imperi, e nel vedere se esso sarà tale che questi possano concederglielo. Certo, da Pietroburgo non si può domandare meno che una certa misura di libertà d'azione rispetto alla Bulgaria. Questa Bulgaria, rapidamente ma abbastanza fortemente costituitasi, è l'ostacolo più forte che dal 1854 in poi siasi opposto alle ambizioni moscovite; tanto più, ragionevolmente, degno della rabbia che desta in quanto affatto inaspettato. Certo, non tanto la Bulgaria in sè preme alla Russia, quanto la Bulgaria come posizione strategica rispetto ad una nuova marcia a Costantinopoli.

Ora, se si guarda bene, in tanto sfoggio, per lustri e lustri, di finezze diplomatiche, alla diplomazia europea non riuscì mai di porre contro le ambizioni russe muraglia più forte che questa della Bulgaria, rivelatasi tanto differente da ciò che si credeva avesse ad essere. Non che pensare di abbatterla, si chiamerà anzi fortunata di puntellarla, occorrendo, di sottomano. Così, il *minimum* che la Russia può chiedere è appunto ciò che l'Austria, e con lei la Germania, l'Inghilterra e l'Italia, non vorranno accordare. Se i patti di Skiernewice e di Kremsier si rinnoveranno, vorrà dir solo che la questione massima sarà stata posta, per altri dodici mesi, da parte, con riserva di ritrarla in campo nell'agosto dell'anno venturo.

Ciò che può far dubitare del differimento è forse la persuasione che la Russia non vorrà dare alla Bulgaria un altro anno di esistenza assicurata. Chi può misurare il valore di un anno per un uomo come il principe di Battenberg?

TELEGRAMMI ESTERI

Costantinopoli, 8 (Ag. Stef.). — La Porta continua con attività gli armamenti e la concentrazione delle truppe. In Europa si formeranno tre Corpi d'armata di sessantamila uomini circa. Il Governo ottomano negozia vari prestiti per provvedere alle spese, valutate a tre milioni. La Porta sembra temere un'azione del principe di Bulgaria in Macedonia, simile a quella della Rumelia, e sorveglia attentamente le numerose bande di sedicenti briganti in Macedonia.

Parigi, 9 (Ag. Stef.). — Ballottaggi pei Consigli generali. Risultati conosciuti alle ore 8 ant. Repubblicani eletti 141, conservatori [illegible]. I repubblicani guadagnano 16 seggi, i conservatori 22.

Bad Gastein, 9 (Ag. Stef.). — Ieri sera quando giunse l'imperatore d'Austria, l'imperatore Guglielmo portava l'uniforme austriaca e gli ordini austriaci. L'imperatore Francesco Giuseppe espresse il piacere che gli cagionava l'eccellente aspetto dell'ospite. Dopo essersi salutati, le Loro Maestà si ritirarono per pochi istanti nei loro appartamenti; recaronsi poscia al salone, ove tennero circolo.

Verso le 7 3/4 l'imperatrice Elisabetta lasciò il Castello dei Bagni per recarsi alla villa Meran mentre l'imperatore giungeva alle 8 alla sua residenza, *Hôtel Straubinger*, ove lo ossequiavano il cardinale Mikailovich, il sindaco ed il clero.

In questo momento l'imperatore Guglielmo apparve al balcone del castello. L'imperatore Francesco Giuseppe, voltandosi rapidamente, lo salutò militarmente. Guglielmo rispose salutandolo colle mani. Il pubblico, presente a questa scena, proruppe in vive acclamazioni. I due sovrani ritiraronsi poscia nei loro appartamenti. Pochi momenti dopo venne il principe Guglielmo a visitare Francesco Giuseppe a nome dell'imperatore Guglielmo.

Alle 8 1/2 l'imperatore ed il principe tornarono al Castello dei Bagni, ove presero il the presso l'imperatore Guglielmo, presenti anche i principi di Reuss e di Hohenlohe.

Verso le 9 1/2 Francesco Giuseppe tornò all'*Hôtel Straubinger* accompagnato dal principe Guglielmo. Fu calorosamente salutato lungo la strada che va dall'*Hôtel* al Castello dei Bagni.

Stamane Kalnoky è giunto alle 8 1/2 e ricevette alle 9 una breve visita del principe Bismarck; alle 4 pom. vi sarà pranzo presso l'imperatore Guglielmo.

Belfast, 9 (Ag. Stef.). — La situazione è sempre grave. Ieri vi furono continue risse fra i protestanti e la Polizia; questa dovette fare fuoco parecchie volte. Molte donne furono ferite. Vennero mandati rinforzi di truppe.

New-York, 9 (Ag. Stef.). — Telegrafasi dal Messico che Cutting fu condannato ai lavori forzati per un anno e a seicento dollari di multa. Nel caso che non possa pagare subirà una prigionia di cento giorni di più.

Telegrafasi da Elpaso che il Herald si organizzerà una spedizione per liberare Cutting. Gli animi sono eccitatissimi.

Washington, 9 (Ag. Stef.). — Dicesi che Cleveland abbia deciso di aumentare la cifra di ammortamento del debito. Finora la cifra mensile era di 4 milioni in obbligazioni 3 0/0; partasi di portarla a 15 milioni.

Londra, 9 (Ag. Stef.). — Affermasi che il Governo studia il modo d'accordare alle diverse parti del Regno Unito una estesa autonomia locale.

Lo *Standard* ha da Shanghai: L'imperatrice della China cedendo alle domande fattele, continuerà a dirigere ancora il Governo per alcuni anni dopo la maggiore età dell'imperatore.

Londra, 9 (Ag. Stef.). — Il *Times* ha da Costantinopoli: L'ansietà pubblica per gli avvenimenti che si stanno preparando non diminuisce, ma invece aumenta pelle misure militari che si sono deciso di prendere per la difesa della frontiera asiatica. Questa decisione, presa in seguito ai rapporti annunzianti i movimenti delle truppe russe e segnalanti l'agitazione fra la popolazione armena, credesi sia stata fomentata da emissari moscoviti.

Dispacci ulteriori da Belfast dicono che i conflitti durarono tutta la giornata. Molti feriti.

Bombay, 9 (Ag. Stef.). — Il piroscafo *Baldaino*, della N. G. I., è giunto oggi.

Las Palmas, 8 (Ag. Stef.). — È arrivato il piroscafo *Nord America*.

Pietroburgo, 9 (Ag. Stef.). — Giers è partito per Franzensbad. Il *Giornale di Pietroburgo* dice che vi fu chiamato per affari di famiglia e per fare la cura delle acque. Gli ambasciatori d'Italia, Austria, Inghilterra e l'incaricato degli affari per la Germania andarono alla stazione a salutarlo.

Gastein, 9 (Ag. Stef.). — L'imperatore di Austria visitò oggi il principe Guglielmo e il principe e la principessa Bismarck. L'imperatrice, in seguito ad indisposizione, non potè assistere al pranzo presso il principe Guglielmo.

New-York, 9 (Ag. Stef.). — Si telegrafa che parecchi insorti messicani passarono la frontiera. La cavalleria americana li insegui. Cutting dev'essere stato condotto oggi a Chihuahua. Temendo di essere massacrato durante il viaggio, domandò la protezione del governatore di Texas. Se le ostilità scoppieranno, i volontari di Texas attaccheranno Elpaso, che è senza difesa.

Londra, 9 (Ag. Stef.). — *Camera dei Comuni* — I deputati continuano a prestare il giuramento.

PARIGI, 10, *ore 0,10 ant.* — Cassagnac scrive nel suo giornale, il *Pays*, di avere da fonte autorevole che è possibile che l'Italia, d'accordo con la Francia, e in seguito ad assenso della Turchia, operi prossimamente lo sbarco di un Corpo d'occupazione in Tripolitania.

Parigi, 9 (Ag. Stef.). — Risultati di 184 ballottaggi: 145 repubblicani e 39 conservatori. Questi guadagnarono otto seggi. Mancano 4 risultati.

Bruxelles, 9 (Ag. Stef.). — Ieri a Morlanwelz (bacino di Charleroi) diecimila operai sfilarono cantando la *Marsigliese*. Nessun incidente. A Gand duemilacinquecento operai sfilarono tranquillamente. A Wasmes mille operai percorsero la città senza disordini.

Pietroburgo, 9 (Ag. Stef.). — Un dispaccio da Sergiewsky reca che celebrandosi la solennità in onore di Aksakoff, morto sei mesi sono, Paul Deroulède depose, a nome della Lega dei patrioti, una corona ornata da coccarda tricolore e da nastri coi colori alsaziani e lorenesi, portante una iscrizione dedicata al grande patriota russo Skobeleff. Nessun discorso fu pronunziato.

Belfast, 9 (Ag. Stef.). — La sommossa ricominciò alle ore 6 ant. La Polizia, attaccata, fece fuoco. Un morto e parecchi feriti. Undici fra gli individui feriti sabato soccombettero.

Belfast, 9 (Ag. Stef.). — Sei individui stati feriti sabato sera sono morti. Sono arrivati 500 uomini di fanteria ed uno squadrone di cavalleria.

Vienna, 9 (Ag. Stef.). — La *Wiener Abend Post* rileva come l'opinione pubblica ha ragione di vedere nella intervista di Gastein un'importante garanzia pel mantenimento della pace del mondo.

Bad Gastein, 9 (Ag. Stef.). — A mezzodì Kalnoky fu ricevuto dall'imperatore Guglielmo, Herbert Bismarck e quindi il principe Bismarck furono ricevuti dall'imperatore Francesco Giuseppe.

LUIGI ROUX, Direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

SPETTACOLI — Martedì, 10 agosto.

ALFIERI, ore 8 1/2. — *Lorenzo XIV*, operetta.
BALBO, ore 8 3/4. — *Il ritorno del sor Maresciallo*, commedia. — *Maggetti da testimoni alla Cort d'assisi*, scherzo comico.
ARENA, ore 8 1/2. — *L'orfanella di Lowood*, dramma.

Matrimonii in Torino. — Elenco delle matrimoni fatte dal 1° al 7 agosto all'Ufficio dello stato civile municipale:

Martini Angelo, droghiere	con	Jeandet Maria.
Chiavassa Domenico, vetr.	»	Perino Elena, operaia.
Doggio Secondo, cocchiere	»	Parvopasso Caterina, sarta.
Bianchi Mart. Ern., propr.	»	Gava Teresa.
Zopetto Domenico, parucc.	»	Darovero Isabella.
Genova Francesco, cuoc.	»	Ceresero Domenica, cuoca.
Oddone Giovanni, fabbro	»	Fiasoro Elisabetta, bustaia.
Rossi Angelo, pensionato	»	Bertello Agnese.
[illegible] Giuseppe, calzolaio	»	Dusio Caterina, sarta.
Alpignano Gius., brace.	»	Cocotilletto Francesca.
Guglielmotto Fel., stader.	»	Bertolino Angela, sigaraia.
Menardi Giovenale, parr.	»	Teraucio Lidia, operaia.
Filiolle Giovanni, carrett.	»	Casalengo A. v. Franchino.
Beltramo Raffaele, mecc.	»	Poonelli Tancreda.
Zabban Vittorio, negoz.	»	Lattes Colomba.
Amario Giuseppe, ing.	»	Oliveri Ida.
Bacchi Giuseppe, falegn.	»	Bruni Rosa, spazzolaia.
Asinari Antonio, ag. ferr.	»	Marchisio Vittoria, fioraia.
Conti Biagio, imp. ferr.	»	Galanzino Maria.
Ossello Ern. Pietro, parruc.	»	Astrua Onorina, modista.
Lodola Alessandro, libr.	»	Dnatorti Erminia, modista.
Massa Baldassarre	»	Chiastellino Luigia.
Bracengo Teresio, fam.	»	Baratta Teresa, cuoca.
Palo Michele, fabbro	»	Malbia Carl. v. Novaresa.
Bessarini Angelo, alberg.	»	Poli Rosa, sarta.
Garrone Aless., muratore	»	Piovano Luigia, lavandaia.
Albano Giuseppe, litterino	»	Ayres Luigia, cuoca.
Salomone Franc., falegn.	»	[illegible] Teresa ved. Boffa.
Ferno Michele, sellaio	»	Marino Carola, sartrice.
Giacotti Giuseppe, carr.	»	Marchino Teresa, contad.
Gonella Domenico, falegn.	»	Vellore Maddalena, cam.
Sartorio Pompeo, impieg.	»	Arena Enrichetta.
Pelrotti Felice Gio., cuoco	»	Delfino Prassede, ricam.
Antico Antonio, carrettiere	»	Giacomasso Marg., tess.

STATO CIVILE. — Torino, 9 agosto 1886.
NASCITE 27: cioè maschi 13, femmine 14.
MATRIMONI. — Alciada Enrico con Tosia Amalia.
MORTI. — Ayres Margh., n. Bracero, d'anni 23, di Vià. Picco Giovanna n. Vacchino, id. 54, di Torino, sigaraia. Penna Giuseppe, id. 19, di Torino, calzolaio. Masigio Benedetto, id. 29, di Torino, indoratore. Chiantoro Stefano, id. 63, di Torino, sarto militare. Lovera Francesco, id. 23, di S. Mauro Torinese, [illegible].
Più 8 minori d'anni 7.
Totale complessivo 14, di cui a domicilio 8, negli ospedali 6, non residenti in questo Comune 1.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (44)

ELENA

ROMANZO

DI

ANDREA THEURIET

Raimondo, ancora in preda al suo stupore, balbettò qualche scusa ed espresse poco felicemente ad Elena il suo piacere di rivederla. Elena era assai commossa, ma si sforzava di nascondere la sua commozione sotto le sembianze d'una vivacità nervosa. Presa vivamente il mantello dalla cameriera:

— Tu puoi rientrare, Simonetta; — disse. — Il signor Descombes mi accompagnerà a casa.

Rimasti soli, i due giovani fecero alcuni passi nella direzione del Circolo, trovarono due seggiole vuote un po' in disparte e vi sedettero. Quantunque avessero tante cose da dirsi, il discorso dapprima s'avviò fra loro con difficoltà: un sentimento di delicato riserbo frenava le domande sulle labbra di Raimondo, ed Elena, da parte sua, malgrado la sua ostentata sicurezza, pareva rifuggire dall'evocazione del passato.

— Voi siete qui sola? — domandò finalmente Raimondo.

— Sì, sola...

Pronunziando queste due parole, Elena arrossì e chinò gli occhi; ma subito dopo li rialzò, e fissando Raimondo in faccia, soggiunse:

— Voi conoscete di certo le mie avventure?

— Ma, — mormorò egli con imbarazzo; — credo...

— Vedo che ne sapete quanto basta... Non fermiamoci su questo: preferisco dimenticare le cose spiacevoli... Parliamo di voi... Io ho sempre tenuto dietro ai vostri successi... Eccovi ormai celebre!... Avete effettuato il vostro sogno, voi, e siete felice.

— Dio mio, felice!... Sono abbastanza contento delle mie cose, quantunque nel nostro mestiere non si sia mai proprio soddisfatti... Resta sempre tanto ancora da fare!... Gli è come una montagna: quando uno si è ben bene arrampicato e si crede alla meta, s'accorge che si sono altre vette al di sopra di quella a cui è giunto... Ma voi, signora, avete dunque da lamentarvi della vita?

— Io? — rispose essa con un accento che rivelava un intimo accoramento; — oh per me è un'altra faccenda... Insomma, posso ancora dirmi avventurata... relativamente... poichè almeno sono libera... Voi abitate in Parigi, non è vero? ... E come va che non vi ci ho mai incontrato?... Siete... ammogliato?

— No... e... francamente, non ho ancora avuto neppure il tempo di pensarci... In questa mia carriera d'artista — soggiunse con una tristezza un po' sarcastica — ho avuto campo di riconoscere quanto avevate ragione allor che mi diceste che chi ha la fortuna e l'avvenire da conquistarsi, non deve pensare al matrimonio.

Essa non rispose: una tosse profonda le scoteva di quando in quando il petto.

Raimondo la guardò con un'attenzione più affettuosa e riprese:

— Siete qui per la salute?

— Sì, mi curo bene o male d'una laringite... e voi?

— Io ci son venuto semplicemente da vagabondo; giungo da Lux... ah! un bel paese ricco di alberi stupendi, di praterie smaltate, d'acque zampillanti; una vera Arcadia incorniciata da ammirabili montagne... Conoscete voi Lux?

— No, e voi mi fate nascere la voglia di andarlo a vedere.

Rovesciò un pochino indietro il capo, mandò un lungo sospiro e contemplò l'azzurro profondo del cielo crepuscolare.

— Com'è bello questo sereno di cielo! — sospirò; — oh; potercisi salire!

L'orchestra aveva incominciato un valz; essa si riscosse, e volgendosi a Raimondo:

— Lo riconoscete? — soggiunse; — è quello che suonavano alle Aigues.

E stettero taciturni, assaporando ambedue il gusto amaro e dolce dei ricordi della loro giovinezza.

L'aria si raffreddava sempre più, ed Elena fu assalita da un più violento accesso di tosse.

— La guazza della sera vi fa male; — disse affettuosamente Raimondo, aiutandola ad avvilupparsi nel mantello.

— Eh via! — esclamò essa sollevando le spalle; — fra due mesi andrò a Nizza e il clima meridionale mi ristabilirà... Non mi piace che mi si ricordino i miei malanni... Breve ma festosa, la vita; ecco era la mia impresa... Io sono una pagana, vedete, e ho risoluto di prendere da ogni parte, ad occhi chiusi, tutte le gioie che la esistenza potrà ancora darmi. Durerà fin che potrà...

— La è da bambina e di esdesta guisa dalrete par ammalarvi seriamente.

— E allora farò come fanno gli animali; andrò a rimpiattarmi in qualche cantuccio per morirvi, senza dar noia a nessuno... Ma non guastiamoci questa bella serata col parlare di sì brutte cose.

S'era alzata ed aveva preso il braccio di Raimondo; discesero giù del gran viale del *Mamelon vert*; camminavano lenti, volgendo la fronte ai ghiacciai del Vignemale, che sembravano brillare d'una luce fosforescente, mentre il resto delle montagne già era invaso dall'ombra. Verso occidente, in un'incavatura delle vette, una stella splendeva come una perla d'oro. I passeggieri diventavan rari, la musica aveva finito, una quiete serena occupava la valle, in cui sentivasi soltanto il basso brontolio del ruscello. A seconda che la notte veniva avvolgendo le vette delle montagne, le stelle scintillavano più intensamente; esse parevano danzare in quel color di zaffiro e avresti detto che v'era una festa nel cielo.

— Come son belle queste notti dei Pirenei! — esclamò Elena, — e come sono felice di questo nostro incontro!... Oh sentite! voi verrete ora a prendere il the meco e combineremo insieme una gita a Lux... Voglio che mi conduciate voi medesimo nella vostra Arcadia, e frattanto vi farò gli onori di casa mia...

Raimondo s'inchinò e si lasciò guidare da Elena fino all'abitazione di lei; era al primo piano d'una casa privata, all'ingresso del borgo, poco lontano dalla passeggiata del Parco. Trovarono Simonetta sulla soglia d'un salottino, le cui finestre aperte guardavano nella campagna e cui rischiarava mitemente una lampada sormontata da una gran ventola.

— Simonetta, — disse allegramente Elena, gettandole il mantello e levandosi il cappellino, — preparaci il the... Non sono in casa per nessuno!

Il salottino aveva l'apparenza fredda e volgare di tutte le stanze che s'affittano ammobiliate nelle città di bagni. Seggiolone e canapè di velluto tarlè, una tavola rotonda, sul camino pendolo e candelabri di similbronzo, e alle pareti entro cornici dorate delle viste dei Pirenei ne costituivano tutto il lusso. Qualche libro sulla tavola, un piano aperto e un gran vaso pieno di ghiaggiuoli di montagna, gli davano soli qualche cosa d'intimo e di ospitale.

Simonetta recò il the ed Elena lo mescette essa medesima, colla premura infantile di una giovinetta che si trastulla facendo da padrona di casa. Per qualche minuto il the li occupò abbastanza da tenere indietro i melanconici pensieri che dal cuore salivano loro al capo, ma quando si trovarono l'uno e l'altra colla loro tazza vuota dinanzi, furono sorpresi ambedue da quell'impaccio che già aveva loro legata la lingua al primo loro incontrarsi.

— Mi troverete molto esigente, — disse poi la giovane donna per rompere quel silenzio penoso; — ma vo' domandarvi un gran piacere... Mettetevi al piano e suonatemi qualche cosa di vostro. (*Continua*)